

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1982

IL GRIFO BIANCO



SIGILLO: Palazzo Comunale (foto Braccini)

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1982

IL GRIFO BIANCO



SIGILLO: Palazzo Comunale (foto Braccini)

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

NOTE STORICHE

IL DIVERTICULUM « AB HELVILLO ANCONAM » PER SENTINUM; E IL PASSO DI CHIAROMONTE, CROCEVIA APPENNINICO

Dalla costruzione della Via Flaminia (nel 223 a. C.; ma, secondo alcuni, il percorso a nord di *Forum Flaminii* per Fossombrone è del 177 a. C.), fino all'evo moderno (sec. XVII), per passare dall'Umbria alle Marche, sul versante di Fossato di Vico, esisteva un'unica strada: la cosiddetta « *strada romana* »¹, o *diverticulum* (raccordo) « *Ab Helvillo Anconam* »², che partiva dalla Flaminia, nei pressi di *Helvillum*³ (allora con tutta probabilità, territorio del Municipium di *Suillum*), e oggi Borgo di Fossato di Vico, località Comparone.

A questa località si giungeva da *Ptanias* o *Tagina*, seguendo la vecchia Flaminia, proprio allo sbocco di quella, allargata attualmente, detta strada del *Turcone*; proseguiva poi fino al Borgo di Fossato, e scendeva al Ponte romano di S. Giovanni, vicino al Cimitero.

Da questo ponte si snodava il raccordo montano, mentre la Flaminia proseguiva per *Suillum*.

Il *diverticulum* esiste ancora, in parte come strada praticabile anche nelle sue ramificazioni, e, in parte, come sentiero.

Dal Ponte di S. Giovanni il *diverticulum* costeggia il fosso *Rigo*⁴, giunge alla *Madonnella* (m. 510); e, imboccata la valle dell'*Alceto*, sale ai *Trocchi della Canalecchia* (m. 623), e da lì perviene alla cresta appenninica (m. 764).

A destra di questa cresta, o sella, sorgeva, più in alto, il vecchio *Monastero benedettino di S. Maria d'Appennino* (m. 832).

Oggi tale località è detta « *Monastio* ».

Questo monastero, di cui restano i ruderi di solide fondazioni, invase dagli

¹ Così la troviamo chiamata nelle Visite Pastorali dei Vescovi nocerini, nel sec. XVII, e così è ancora chiamata dagli abitanti del luogo.

² Così risulta dagli antichi itinerari e così la vediamo anche rappresentata nella *Tabula Dioeceseos* del Vescovo di Nocera Mons. Battaglini, alla fine del sec. XVII.

³ Toponimo derivante da *Helvius*: era un *vicus* (perché non aveva autorità amministrativa autonoma, non essendo *municipium*), come è documentato anche dall'Itinerario Antonino. In questa località sono venuti alla luce molti reperti archeologici, importanti, come colonne, statue del dio Marte, maschera teatrale, ecc.).

⁴Rivo, dal termine latino medievale *Rivus* o *ri(v)us*.

sterpi, era stato fondato prima dell'anno 1000, e fu abitato fino alla metà del secolo XII, quando fu trasferito a valle, in località *Abbadia* (m. 490), a destra del tunnel ferroviario, sulla linea Roma-Ancona⁵.

La strada romana, giunta sulla cresta appenninica, prativa, detta *Croce di Fabriano*, si dirige a sinistra e cammina lungo il crinale dei monti; ma prima di piegare a sinistra, si diparte una ripida ramificazione, che

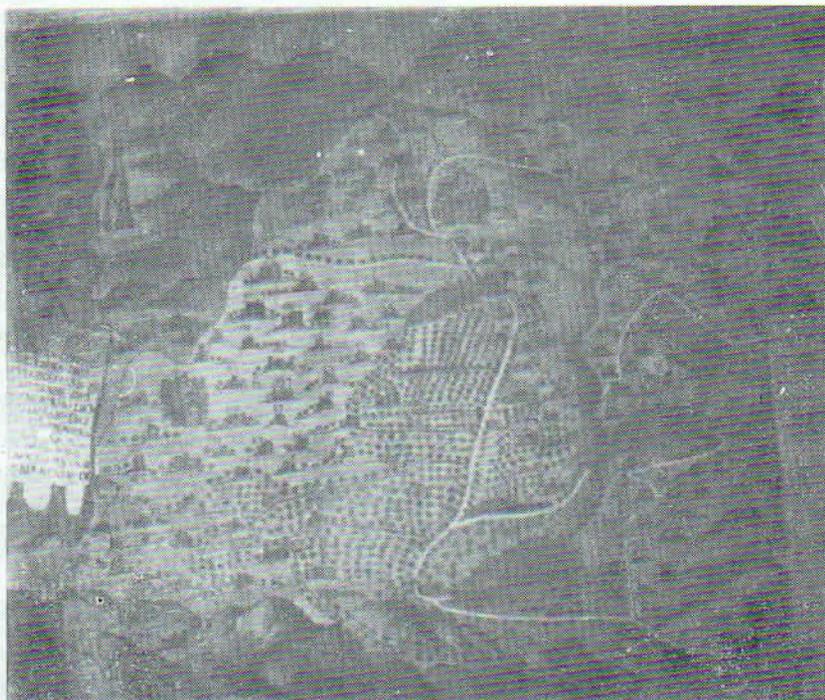


TAVOLA DELLA DIOCESI: sec. XVII, con il diverticulum ab Helvillo Anconam

conduce in basso, a Campodiegoli (m. 501).

In questa discesa, a poca strada sopra il *Sasso della Rocca* (m. 620), terrione roccioso, sorgeva l'*hospitale sancti Laurentii*⁶, luogo di sosta e di

⁵ Dalle *Carte di s. Maria d'Appennino* (ora nell'archivio della Cattedrale di Fabriano) in una pergamena del 6 Marzo 1302 si parla di questa strada appenninica e di questo monastero: *Via quae exit ad loca ubi fuit Monasterium antiquum s. Mariae de Appennino, et deinde vadit et exit ad crucem Appennini.*

⁶ In una pergamena del 1225 (illeggibili giorno e mese) e in un'altra del 10 luglio 1280 delle stesse «*Carte di s. Maria d'Appennino*» si parla di quest'ospedale: *Hospitale Sancti Laurentii, in Baylia Campodeculi, iuxta viam qua tenditur ad castrum Fossati.* In un'altra pergamena del 1314 (illeggibile mese e anno) è detto: *via quae venit a Fossato per hospitale sancti Laurentii et exit ad crucem Fabriani.*

Di quest'ospedale restano ancora segni delle fondazioni. Apparteneva al monastero dei benedettini di s. Maria d'Appennino.

Poiché in queste pergamene si parla due volte di *croce* (croce d'Appennino e croce del Fabriano) sappiamo che, nel significato medievale, *croce* voleva significare *crocevia*, e lo è realmente; tuttavia pensiamo che le due località vogliano significare una località unica, detta in duplice modo.

rifugio per il viandante malato, o stanco, o sorpreso dalla bufera, o dai lupi.

Oggi, i terreni presso questa località sono chiamati « *Ospedagli* » dagli abitanti di Campodiegoli, che li lavorano; e sono distanti dal paese poco più di un Km. e mezzo.

Ritornando alla strada romana, che corre lungo il displuvio, questa, entrata in territorio marchigiano, lascia a destra il Sasso della Rocca; poi volge tra il *Monte Spicchio* (m. 890) e il *Monte della Rocca* (m. 1016)⁷, o *Pur della Rocca*, come lo chiamano gli abitanti di Purello; entra nel bosco, e, dopo 2 km. circa di percorso dalla cresta, sbocca al *Passo di Chiaromonte* (m. 910)⁸.

⁷ In questa area montana c'era una Rocca (dove il nome del monte). Tra Perugia e Fabriano per circa due secoli (XII e XIII) si accesero liti riguardo al dominio della rocca stessa, punto nevralgico, trovandosi sul confine montano. I feudatari della rocca facevano il doppio gioco, secondo le circostanze e gl'interessi, tra Perugia e Fabriano.

Poi si gettarono con Fabriano.

Forse il monastero benedettino di s. Maria d'Appennino, come ritiene mons. Sigismondi, poteva essere una fondazione degli stessi feudatari della rocca.

⁸ I documenti *Bona Ecclesiae Nucerinæ* del 1544, conservati nella Curia di Nocera e Gualdo, parlano di questo passo e di questa strada: si tratta di possedimenti della Badia di S. Cassiano (*Campo dell'aia*, posto in *baylia Claromontis*; *la campetella della strada romana*, in *voc. li Passerelli*, sempre in *baylia Claromontis*, *il piano del fosso della strada romana*, e *il piano di s. Martino, iuxta viam a pede, quae dicitur romana*). In questi documenti la strada è chiamata anche *strada di Sassoferato*, o *vecchia strada romana*.

Il vocabol *Baylia* deve intendersi nel senso di *territorio di frazione*.



VECCHIO MONASTERO DI S. MARIA D'APPENNINO

Le fondazioni, invase dagli sterpi

Poco prima di questo passo, a non più di 300 metri, parte una strada, che costeggiando il m. Spicchio e i Trocchi (m. 700), conduce a Campodiegoli. Dal Passo di Chiaromonte, oltrepassando a sinistra *Sasso Filetto* (m. 1030), detto anche *Sassogrande*, che è poco sotto *Cima Filetta* (m. 1120), una strada scende, per Capodacqua (m. 597) e per i Prati di Melano, a S. Cassiano e a Melano.

La strada romana, invece, oltrepassato Sassofiletto, discende per la *Sforatura* (m. 875) e il *Monticello* (M. 910), e perviene al Cupo.

Qui si immette sulla strada carrabile per *Sentinum* (Sassoferrato), e da lì si dirige ad Ancona.

Questa, fino al tardo secolo XVIII, era certamente la strada più agevole e più breve che portava dall'Umbria nelle Marche.

Dal crocevia di Chiaromonte, invece, sul versante umbro, si dipartono altre due strade: la prima è quella, che, seguendo la valle delle *Canovine* (m.584), raggiunge *Purello*⁹ (m. 510): questa strada è tuttora percorribile con macchine da *Purello* fino al confine dell'Umbria, a 600 metri circa prima di Chiaromonte.

L'altra strada, invece, da Passo Chiaromonte, attraverso le *Cese di Purello* (m. 793) raggiunge i *Felceti* (m. 800).

Da qui, attraversando per tutta la sua lunghezza il bosco di *Campolungo* (869), con un ramo tocca i *Trocchi del Borghetto* (m. 830) e quindi giunge al *Borghetto* (m. 597) sulla Flaminia; con l'altro ramo, invece, per la lunghezza di 2 km. e mezzo da Passo Chiaromonte, giunge al *Prato dei Signori* (m. 1050), al *Monte Nofegge* (m. 1015)¹⁰, e quindi al bosco faggiato delle *Cese di Sigillo* (m. 1025), mentre il valico delle Cese è a quota 1060, da dove parte la stradella che conduce a Bastia e a Rucce. Dalle Cese, scendendo per i *Trocchi* (m. 867) e i *Trocchetti* (m. 670), attraversa i *Campi del Sodo*, passa sotto il *Balzone del Lupo*, entra nella valle del fiume *Sodo* (m. 526) e giunge all'*Ara di Fabriano*¹¹ in Sigillo.

Questa strada è quella che i sigillani facevano per andare a prendere la posta nei secoli scorsi a Fabriano, e che perciò fu anche chiamata la « strada del Postiglione ».

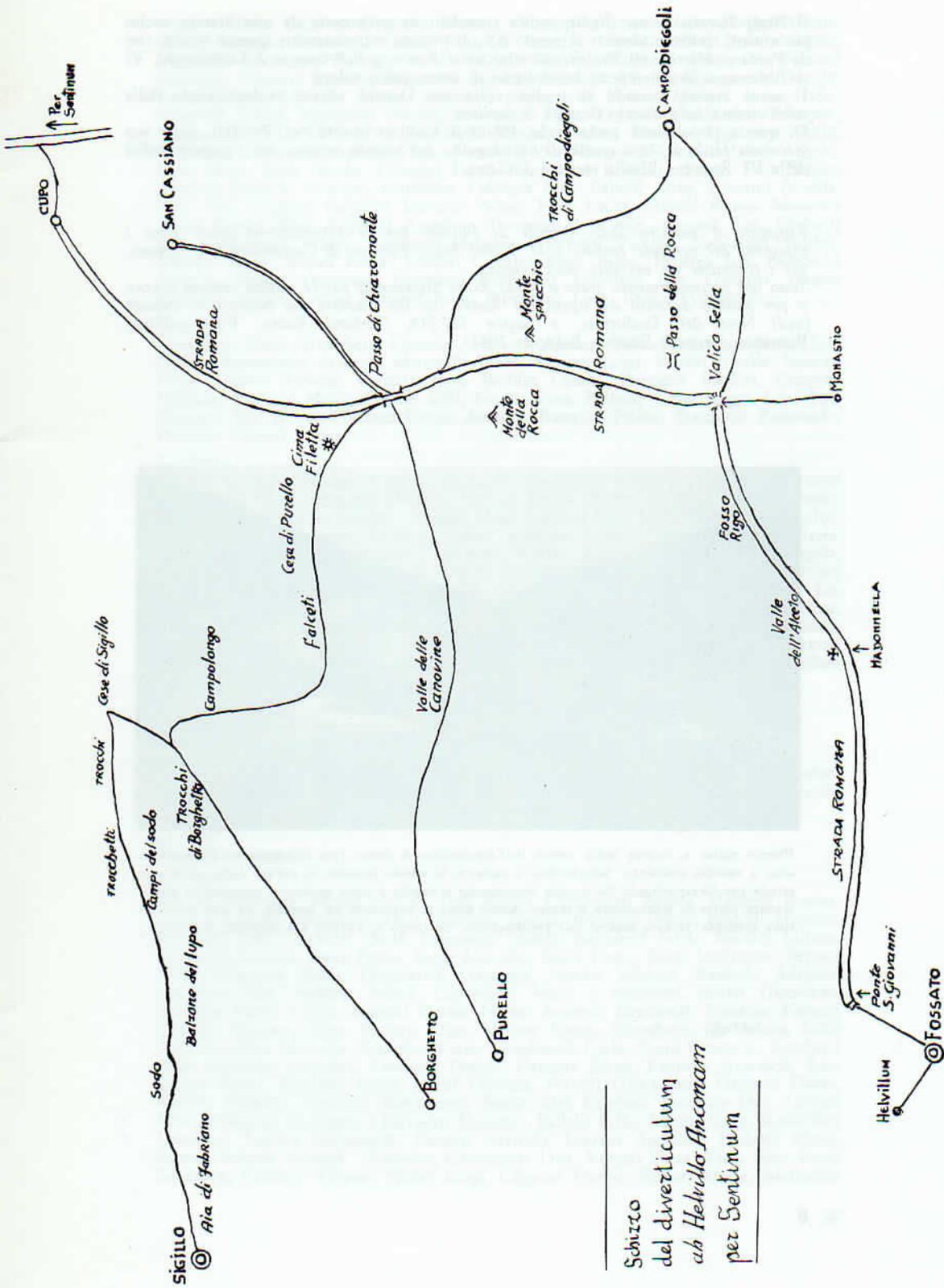
Come si vede, la cerniera delle strade montane è il Passo di Chiaromonte, vero crocevia sulla cresta appenninica umbro-marchigiana.

D. DOMENICO BARTOLETTI

⁹ *Purello*, o *Porello*, dalla radice celtica *por* vuol dire *paese di montagna*. *Montecucco* (m. 1565), invece, è nome di origine pre-indoeuropea e significa *punta*.

¹⁰ *Nofegge*: è del tardo latino, prima del 1500, e vuol dire *faggeto*.

¹¹ *Ara di Fabriano* (o *Aia*): il toponimo vuol dire che in antico vi era un'*ara*, *sacra a una divinità*; in seguito passò a indicare lo spazio vuoto davanti a una casa colonica. A *Sigillo* pensano che il nome *Fabriano* voglia significare che da lì si partiva per Fabriano o si giungeva da Fabriano.



Schizzo
 del diverticulum
 ab Helvillo Ancoranam
 per Sentinum

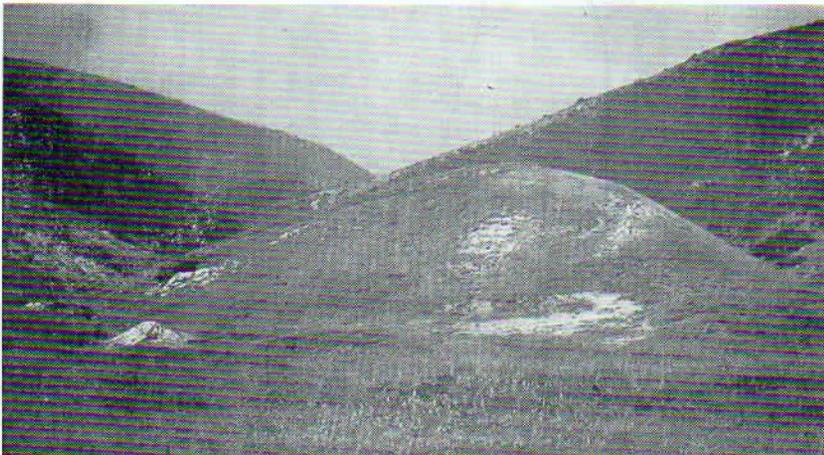
¹² Negli *Statuta Terrae Sigilli*, codice trascritto su pergamena da uno Statuto molto più antico, risalente almeno al secolo XV, si nomina espressamente questa strada, che da *Porta s. Martino* (il *Pratello* attuale) *va al Ranco, a Fabriano et a Sassoferrato*. Vi si rinvennero alcuni reperti archeologici di interessante valore.

Il nome *Sigillo*, secondo lo studioso Giacomo Devoto, deriva probabilmente dalla tribù umbra *Su(g)illates*, abitanti di *Suillum*.

Di questa popolazione parla anche Plinio il Vecchio (morto nel 79 d.C), nella sua *Naturalis Historia*, una specie di enciclopedia del mondo antico: tra i popoli umbri della VI Regione d'Italia mette i *Suillates*.

Ringrazio il maestro Italo Bazzoli di Purello per le informazioni avute circa i toponimi del versante umbro, e D. Pietro Solvi, Parroco di Campodiegoli e Varano, per i toponimi sul versante marchigiano.

*Sono poi particolarmente grato a Mons. Gino Sigismondi per le notizie datemi a voce e per quanto desunto dall'opera del Radke, da lui tradotta dal tedesco in italiano (vedi Nota del Traduttore, a pagine 217-218, Gerhard Radke, *Viae publicae Romanae*, Cappelli Editore, Bologna, 1981).*



Piccolo rialzo a cupola sulla cresta dell'Appennino. A destra (per chi viene da Fossato), in alto, il vecchio convento benedettino; a sinistra, la strada romana, al centro della valletta la strada per Campodiegoli. La piccola montagnola a cupola è stata esplorata, sezionata a strati: trovate pietre di costruzione; a mezzo metro sotto la superficie del terreno, c'è uno strato di roba bruciata. Dovava esserci una fortificazione, un luogo di vedetta sul dislivello del monte.

RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI TOMBALI

Nell'agosto 1981, mentre un trattore scavava solchi profondi sopra Campogianni, a confine col territorio di Fossato, venne alla luce un'anfora funeraria, giacente orizzontalmente, con dentro poche ossa umane. È databile nell'epoca del tardo impero, sec. IV; probabilmente nell'epoca post-costantiniana.

Da sempre l'inumazione (o seppellimento nella terra) era praticata dai poveri e dai cristiani.

I cristiani non mettevano nulla nelle tombe.

I pagani, invece, vi mettevano monete per pagare l'ingresso nell'al di là, traghettati oltre l'Acheronte, nel mondo dei morti. Coloro che venivano seppelliti nelle anfore, erano sempre poveri, ma i meno poveri tra i poveri.

Queste anfore erano dette « *funerarie* ».

I ricchi pagani, dell'epoca classica, avevano, invece, le « *anfore cinerarie* » dove si conservavano le ceneri del cadavere, raccolte dopo la cremazione. In genere l'anfora cineraria era collocata sotto terra, per diritto, e assai profonda. Erano collocate una vicina all'altra, anche a più ripiani, nelle varie epoche.

Sopra il terreno funerario, si metteva una lapide per indicare la lunghezza e la larghezza del sepolcro, contenente le anfore, e che era disposto a forma di camera.

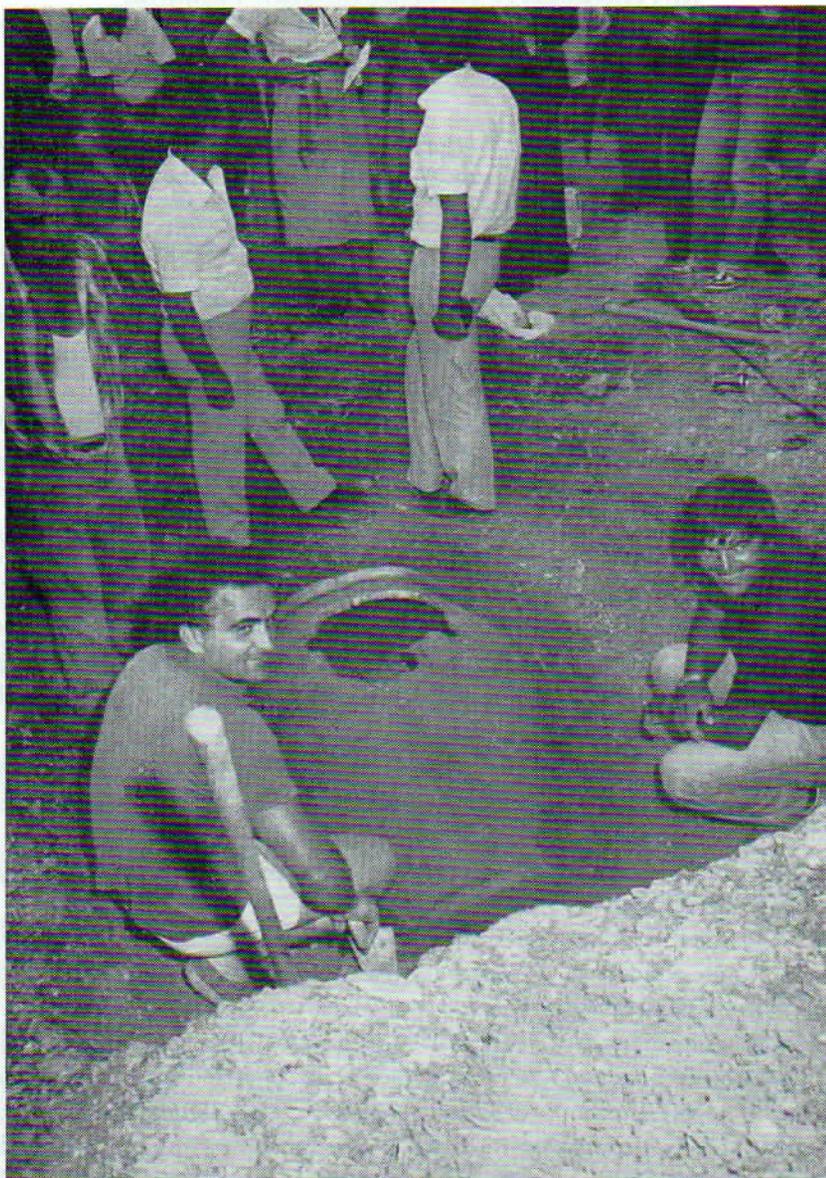
Accanto, o dentro l'anfora, si metteva un'anforetta con cibarie per il viaggio ultraterreno.

Nell'epoca antichissima (preistorica) e nell'epoca barbarica, i morti venivano sepolti sotto terra, in una bara fatta di 6 pietre molto grandi. È il sepolcro classico dell'antichità.

In epoca romana i corpi venivano inumati sotto lastroni di cotto, a tipo cosiddetto « *cappuccino* »: erano le tombe dei poveri. Mentre l'incenerazione in anfore e cofani era fatta in senso verticale, l'inumazione invece veniva fatta in senso orizzontale. Le anfore funerarie, in genere, essendo un bene comune, non venivano firmate dal costruttore; non così le lucerne, che rappresentavano qualche cosa d'artistico.

Nel nostro territorio sono state rinvenute delle tombe antiche, di epoca repubblicana o augustea, o post-augustea.

In genere sono affiorate a un metro di profondità, nel terreno breccioso presentandosi quasi sempre a forma di sarcofaghi. Questi rinvenimenti sono stati fatti dal 1962 in poi, in via delle Conce, nel terreno del



SIGILLO: Rinvenimento dell'anfora funeraria sul poggetto di Campogianni. Settembre 1981

Consolatoro, nel terreno della Madonnella di Prato, alla Scirca, e ultimamente, sulla piccola altura di Campogianni.

Tutte le tombe scoperte appartenevano ai poveri: oltre le ossa e scheletri, si son trovati anforette, armille, borchie metalliche, monete, specchi, vasetti lacrimali di vetro bianco e di vetro azzurro, e una lucerna pompeiana, con il nome dell'artefice: (Strobilus Art).

Tutto il materiale importante è stato preso dalla Sovrintendenza ai Beni archeologici e conservato a Perugia.

Chi sa quante tombe si trovano qua e là nel nostro territorio: gente che dorme lì da millenni; e noi ci passiamo sopra, o vicino, senza saperlo, come l'ultimo morto, trovato dopo secoli, e che giaceva indisturbato sul poggetto di Campogianni!

S. AGOSTINO: CRIPTA DI S. CATERINA, CHIESA ATTUALE, CONVENTO

I frati Agostiniani, secondo quanto ci tramanda il nostro P. Fulgenzio Petrelli, Generale dell'Ordine Agostiniano (1575-1648), iniziarono la vita eremitica in Sigillo, dando vita a un « Romitorio ». Ciò probabilmente avvenne dopo il 1000, cioè quando S. Romualdo iniziò la costruzione di romitori.

Sicuramente, però, alla fine del secolo XIII, i Frati agostiniani avevano un convento in Sigillo.

La Cripta, o Chiesa di S. Caterina, è del sec. XIV. Oggi è ridotta a magazzino comunale, ma crediamo urgente e doveroso che si riapra al pubblico questa chiesa, la più antica di Sigillo, se non altro per adibirla a sala di cultura. L'Amministrazione comunale e la Pro Sigillo saranno certamente sensibili al ripristino di un bene così eccezionale.

Sopra la chiesa di S. Caterina, nel sec. XIV, fu edificata la chiesa di S. Agostino.

Fra Carlo Tirrello e fra Paolo Baldieri, agostiniani, in una relazione del 1650 scrivevano: « *le strutture di ambe le chiese e muraglie fondamentali, come anche del monastero, sono di pietra viva, squadrata, antichissime, quasi infrangibili* ».

Il 13 novembre 1791 fu stilato un contratto con l'architetto Giacomo

Cantoni svizzero che aveva vinto su gli altri due progetti degli architetti Valdier e Antinori) con il quale il P. Andrea Bergalli, priore del Convento, affidava a lui il compito di fare « *quasi nuova la costruzione della loro Chiesa, che cominciava a minacciare rovina* ».

Il Cantoni si impegnò di fare il campanile, la sagrestia, la stanza sotto la sacrestia (per la Compagnia della *Cintola*), la volta della Chiesa, l'interno della chiesa (cornici, lesene, intagli di stucco, mensa dell'altare della sagrestia e mense dei 4 altari laterali, orchestra, ornati sopra gli altari, sepolture necessarie, pavimenti della Chiesa, della sagrestia, della sottotanza, del presbiterio, e i gradini dell'altare maggiore).

La facciata esterna non doveva avere pilastri. La consegna dell'opera doveva avvenire all'inizio del 1794. Il tutto per la somma di 1350 scudi. La costruzione dell'altare maggiore, in marmi molto pregiati e di vario colore, fu affidata a Francesco Ascani, di S. Ippolito di Fossombrone, per la somma di scudi 700. Vi occorsero 5 carri di marmi.

Il campanile termina con cuspide stile moresco: stile non usuale oggi, ma usuale allora (anno 1791).

Il Convento accoglieva una famiglia di 12 religiosi, ma al tempo di Fra Tirrello e fra Baldeschi, e cioè nel 1650, ne aveva solo 9.

Nel 1860, con le leggi eversive, il Convento e la Chiesa furono spogliati di tutti i beni. I frati dovettero andarsene, e tutto passò al demanio. Il Convento fu ridotto a Scuole elementari e Teatro Verdi.

Il 24 maggio 1956 fu acquistato dalla Chiesa di S. Andrea per essere sede della Casa dei giovani e Oratorio delle opere parrocchiali.

Quanto alla Chiesa, venne restaurato il Campanile nel 1953, con la pratica « danni di guerra », e l'interno fu restaurato nel 1970, sostituendo il pavimento del 1925 con marmo botticino e rosso di Verona, e le vecchie banche con nuovi banchi della ditta Spinelli di Milano.

Dopo così breve tempo, tetto e volta della chiesa e campanile hanno bisogno di nuovi urgenti restauri.

Il 7 marzo 1982, su invito dell'Amministrazione comunale, sono venuti da Perugia, mandati dalla Soprintendenza ai Beni Culturali, l'Architetto Venturi e la dott. Garibaldi, per un sopralluogo, al fine di accertare quanto deve farsi e come farsi.

Ci auguriamo che la Chiesa possa essere restaurata il più presto possibile.



SIGILLO: Cripta di S. Caterina: la volta superiore - sec. XIV

FIGURE SIGILLANE DI EROI DELLO SPIRITO

Il Servo di Dio Frate FRANCESCO da Sigillo († 1630).

Minore riformato, converso. Umile e santa anima francescana fattosi « *preghiera vivente* ».

Non sappiamo da quale famiglia sia nato, né l'anno di nascita né quanto sia vissuto.

Sappiamo solo il giorno e l'anno della sua preziosa morte: 5 Settembre 1630.

Così ne parla lo Jacobilli nel suo volume terzo delle « *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria* » pag. 397:

« *Il Servo di Dio fra Francesco da Sigillo, Converso dei Frati Minori riformati, passò all'altra vita con opinione di singolare bontà, nel convento di Pesaro.*

Fu puntuale osservatore della Regola di S. Francesco; era ammirabile nella virtù della carità che aveva verso gli infermi, nella pazienza in ogni cosa contraria, di molta astinenza e penitenza, di assidua e ardente orazione. « Alle sue esequie concorse quasi tutto il popolo di Pesaro per riverire il suo corpo, tagliandogli a gara l'abito che per fuggir la calca fu necessario seppellirlo di notte, con guardia.

*Dopo tre giorni fu rivisto il suo corpo e trovato intiero, incorrotto, come se fosse stato allora sepolto, con labbra rosse, gittando soavissimo odore ». Parla di lui anche il P. Ciro Ortolani nella sua opera « *Santità francescana picena* ».*

« *Quasi incredibile fu la sua osservanza di tutti i suoi professati doveri, in modo specialissimo della serafica povertà. Una semplice e rattoppata tunica e poca biancheria, un misero giaciglio furono l'unico suo corredo in tutta la sua lunghissima vita.*

A lui interessava una sola cosa: la preghiera; questa era il suo pascolo prediletto, la sua vera ricchezza.

Esercì l'ufficio di infermiere con rara diligenza e ardentissimo amore: suo carattere distintivo fu la carità esercitata in tutto il tempo che i Superiori lo tennero in portineria.

Egli si faceva tutto a tutti perché in tutti considerava la dolce e mite immagine di Gesù Redentore.

Educatore, affabile, paziente, sempre pronto e ilare faceva ogni possibile per accontentare le mille richieste.

Se qualche volta accadeva che non poteva accontentare qualcuno, si addolorava in guisa da versarne copiose lacrime.

La portineria del convento si era convertita per tal modo in una vera eroiche virtù decantandone la perfezione di privilegiato religioso.

La porta del convento lo metteva in comunicazione con il difuori e i secolari indistintamente lo proclamarono santo ».

Sulla sua tomba i devoti si prostrarono per ottenere la sua mediazione presso il Signore.

Il Ven. ALBERTO MARIA da Sigillo († 1696).

Religioso dell'ordine benedettino (ramo camaldolese), *anima di penitenza austerissima mai sufficientemente ammirata.*

Non sappiamo la famiglia da cui nacque, né l'anno di nascita.

Giovanissimo sentì la voce di Dio che lo chiamava alla santità nello stato religioso. Non ebbe impedimento dai suoi genitori che erano timorati di Dio e che lo avevano educato nell'osservanza diligente dei comandamenti divini.

Obbedì egli alla voce di Dio: si diresse verso l'eremo di Monte Corona e rivelò al P. Generale (il P. Silvano Boselli) il suo proposito di abbandonare ogni cosa e seguire il Maestro divino. Fu accolto con particolarissima gioia del suo animo ed abbracciò prontamente la condizione di passare il noviziato fuori della sua patria.

Perciò, nell'anno 1645, abbandonò coraggiosamente senza il minimo pensiero di ritornarvi, il suo paese, la propria terra, la sua parentela e la casa paterna (che non avrebbe più rivisto) e si recò nell'Eremo di S. Giuseppe a Vienna.

Pervaso dalla brama della santità, superò in breve tempo i suoi confratelli, i quali conducevano vita di alta perfezione.

« Si distinse, in special modo, per vera, profondamente sentita umiltà, per grande obbedienza, per la sua prolungata orazione e meditazione di giorno e di notte; per esattissima custodia della solitudine e del silenzio, per osservanza delle astinenze e digiuni, per aspre discipline e cilizi, per singolari vigilie e austerità nel domare il corpo; per rigorosissima povertà e distacco dalle cose anche necessarie ».

Anelante a maggiore perfezione, ancora giovane negli anni, ottenne dietro sue ripetute e vivissime insistenze, la *reclusione*, prima temporanea e in seguito, perpetua.

Isolato così dal consorzio umano e persino dalla compagnia dei suoi confratelli di convento, compì con esattezza e con ilarità di spirito le regole e le prescrizioni proprie dei reclusi e cioè la pratica di una rigorosa penitenza e un costante disprezzo di qualsiasi comodità, una solitudine continua e una continua contemplazione delle cose celesti.

E tutto ciò sino alla morte, che avvenne nel monastero di S. Gio. Batt. di Vicenza nell'anno 1696, dopo 42 anni di vita religiosa.

Il *Necrologio* camaldolese pone la sua commemorazione al 5 Ottobre d'ogni anno.

* * *

Questi nostri carissimi santi ci siano di esempio nell'ardua e necessaria via della santità, secondo i voleri dell'amabilissimo Signore Gesù.



SIGILLO: Cripta di S. Caterina: la finestrina sulla piazzetta F.lli Severini (interno)

LA GHEA PER 120 ANNI FU PROPRIETÀ
DELLE NOSTRE MONACHE AGOSTINIANE
(DAL 1778 ALLA FINE DEL SECOLO SCORSO)



SANTUARIO DELLA GHEA: Antichissima Pieve, autonoma. Nel sec. XIV passa al Capitolo di Nocera Umbra. Nel 1778 in proprietà delle Monache Agostiniane di Sigillo fino alla fine del sec. XIX. Poi viene affidata dal Demanio alla Parrocchia di Purello. Statua lignea del XIII sec., campana del 1534, l'altra campana è del 1945. I tre archi centrali del porticato sono dell'anno 1907: gli altri archi del 1925-27. Altare di marmo (1934). Restauri completi e ampliamento della sagrestia nel 1963 e seguenti, da Mons. Rosetti, il quale ha anche acquistato nel 1968 oltre 20.000 mq. di spazio, ha portato la luce elettrica, l'acqua e ha aperto una nuova strada asfaltata per giungere comodamente al Santuario, meta di pellegrinaggi e di autentica devozione mariana.

La Chiesa della Ghea, all'inizio, fu Pievania col fonte battesimale, come nella zona erano solo altre due chiese: S. Andrea di Sigillo e S. Facondino di Gualdo. Quando il titolo di Pievania della Ghea decadde, fu trasferito, probabilmente, alla Chiesa di Fossato Castello, che divenne così Pievania. Nel Medio Evo, e cioè dal sec. XIV, la Ghea divenne proprietà del Capitolo di Nocera Umbra.

Nel 1778 il titolare della Ghea, Can. Don Vito Pisoni, cedette, in enfiteusi perpetua, Chiesa e terreni della Ghea alle nostre Monache agostiniane. Il

27 settembre 1836, il can. D. Rinaldi Carnevali, previa autorizzazione, con rogito Monteverdi, affrancò e vendette i terreni della Ghea a favore di dette Monache con lo scopo della « perpetua manutenzione di detta piccola Chiesa ».

Dopo il 1860, a causa delle leggi eversive, i terreni della Ghea furono confiscati dal demanio. Ciononostante, le Monache continuarono la cura della Chiesa con molto zelo fino alla fine del secolo scorso, quando il demanio la cedette alla Parrocchia di Purello.

Qui sotto tracciano una piccola memoria, che ne fa il nostro Convento, per la penna di suor Teresina Purgatorio, di Purello:

« Il santuario della Madonna della Ghea era di proprietà del Monastero di Sigillo, e le monache erano orgogliose e liete di avere quella bella Chiesa.

Per quanto potevano ne favorivano il culto, specie nella festa del 5 agosto. È tradizione che per tale ricorrenza in monastero c'era un gran da fare per preparare l'occorrente sia per il culto della Chiesa che per il resto della festa.

Il giorno della vigilia, le Monache mandavano alcune ragazze a portare tovaglie d'altare, candelieri, candele, camici, pianete, ostie e vino. Queste ragazze pulivano e ornavano con decoro e con fiori la Chiesa.

Il giorno della festa, le stesse ragazze riandavano alla Ghea con ceste in testa, per portare il desinare ai sacerdoti delle parrocchie della zona e ai religiosi purellani, che, da lontano, tornavano alla Ghea.

Le Monache, tra le varie cose, mettevano nelle ceste anche bottiglie d'acqua, che mancava sul posto. Le ragazze si offrivano ben volentieri per questo servizio: giungevano alla Ghea affaticate, ma contente di servire le Monache, e soprattutto, perché la festa riuscisse nel modo più solenne per onorare la Madonna.

Quando alle Monache fu tolta la Chiesa dal demanio provarono grande dispiacere. Ma l'affetto e la devozione alla Madonna della Ghea non venne mai meno e nelle necessità l'invocavano con grande fiducia. Furono esaudite e confortate ».

Per le memorie storiche, cfr. « S. Maria della Ghea » di mons. Gino Sigismondi, Arti Grafiche Gentile, Fabriano, 1969, stampato a cura di Mons. Americo Rosetti, attuale rettore del Santuario.

1902-1924 — 86 LETTERE
DEL BEATO BARTOLO LONGO

Nel nostro Monastero agostiniano si conservano 86 lettere del Beato Bartolo Longo, fondatore delle grandi opere e Santuario di Pompei.

Molte sono scritte di suo pugno.

Alcune sono dettate ad altre scrivane, ma firmate sempre da lui.

Il B. Bartolo Longo è nato a Latiano (Brindisi) nel 1841, ed è morto a Valle di Pompei il 5 ottobre 1925, a 85 anni e mezzo.

Le lettere sono dirette a Suor Maria Rosaria Quirisino, che egli ricevette come orfanella nella sua istituzione e che poi, desiderando ella di farsi Monaca, mandò al Convento di Sigillo.

Scriva come un padre spirituale alla sua figlia spirituale, che egli chiama « *mia cara figlia in Gesù Cristo e nella Vergine di Pompei* » *figlia diletta in Gesù Cristo* » *Figliola benedetta nel Signore* » *figlia carissima* » *figlia diletta in Gesù Cristo* » e si firma: *aff.mo in Cristo come Padre: Bartolo Longo. Il Beato Bartolo Longò fu definito dal Papa Paolo Giovanni 2°: « L'uomo della Madonna », « l'Apostolo del Rosario ».* Tra gli scritti del B. Bartolo, riguardanti Sigillo, ne abbiamo uno molto bello, stampato nel 1922, e in seconda edizione nel 1937, intitolato: « *L'Otto Settembre 1915 in Sigillo (Umbria) Prodigiosa guarigione* », che egli scrisse dopo aver avuto copia del processo canonico, istruito dalla Curia Vescovile di Nocera e Gualdo, e completato il 25 settembre 1915. Il libretto è quindi molto documentato e risulta di 102 pagine, formato 8 x 15, stampato dalla scuola Tipografica per i figli dei carcerati, fondata da Bartolo Longo, Pompei.

In questo libretto il Beato Bartolo Longo parla anche di Sigillo. Ecco le sue parole: « Sigillo, piccolo paese incorniciato dal verde mistico dell'Umbria, di quel verde, pieno di pace e di silenzio, che mette sì *potentemente nell'anima la nostalgia del Cielo* » (pag. 35).

Più avanti parla ancora di Sigillo, definendolo « *Il piccolo smeraldo dell'Umbria* » e parla della Chiesa delle Agostiniane, descrivendola « *leggiadra come una rosa* », e nella quale le Monache « *celebravano la Festa del Miracolo* » (pag. 89).

Citiamo con molto piacere queste parole del Beato Bartolo Longo sulla nostra Sigillo, e, poiché il libretto stampato da Lui nel 1915 e ristampato nel 1937, è esaurito, facciamo voti che se ne faccia una nuova pubblicazione, per il suo alto valore ascetico, mariano, e letterario.

« *La Madonna ti ha tenuto qui sotto il suo manto per trapiantarti in altro olezzante giardino, ove tra tanti eletti fiori di Gesù Cristo sarai ancora tu,*

orfanella, venuta dalla sua Valle benedetta ». (Valle di Pompei, 13.9.1902).
« *Alla rev.da Superiora: dal suo telegramma abbiamo appreso con gioia che la cara suor M. Rosaria Quirisino si è guarita miracolosamente e ne abbiamo dato lode al Signore. La prego di informarmi minutamente del prodigioso avvenimento* » (Valle di Pompei, 11.9.1915).

« *Vi benedico di cuore* » (Valle di Pompei, 26 ottobre 1915).

« *Io sono molto consolato delle tue buone disposizioni a farti santa, e ne ringrazio la Vergine benedetta. Vedo poi che il diavolo ti vuole disturbare e fa di tutto per inquietarti e farti perdere il frutto dei tuoi sudori.*

Figlia mia, persuaditi che tutta la perfezione e santità consiste in due dita, dice s. Filippo Neri, mettendosele alla fronte, e cioè nel rinnegare la propria volontà, e nel fare la volontà di Dio.

Dunque tutto sta nel sapere qual'è la volontà di Dio sopra di noi.

E qui tu non devi avere dubbio alcuno, perché dove ti trovi, ti trovi per volontà di Dio, e sei sempre diretta in tutto dalla Regola, e dai tuoi Superiori che ti rappresentano la volontà di Dio e quindi obbedendo ma obbedendo chiudendo gli occhi a te stessa, sei certa di fare la volontà di Dio; e se per lo sforzo che dovessi fare nel chiudere gli occhi e obbedire ciecamente, dovessi provare talé dolore da morire, beata Te, apriresti poi gli occhi nell'altra vita e ti troveresti in paradiso.

Hai capito? E un altro riflesso. Vuoi tu sapere ancora quando sei certa di fare la volontà di Dio?: quando non fai la tua; cosicché se alle volte ti viene ordinato qualche cosa che non ti piace e che è non è conforme alla tua volontà, in essa sei proprio sicura di fare la volontà di Dio ». (Valle di Pompei, 15 aprile 1919).

« *Accettate tutto, gioia, sconforti, contraddizioni, tentazioni, tutto dalle Mani dello Sposo celeste, che vi vuole perfezionare per essere sempre più degna di Lui* » (Valle di Pompei, 30.5.1919).

« *I fioretti innocenti del cuore sono un profumo soave, che s'innalza fino al cielo e dà gusto dolcissimo al Cuore del tuo Sposo divino.*

È la fragranza delle nozze mistiche con Lui contratte. Dunque: Evviva Gesù, Evviva Maria, evviva suor M. Rosaria in compagnia » (Valle di P. 27 nov. 1920).

« *Tanto si progredisce nelle vie del Signore e tanto gusto si dà a Gesù benedetto, quanto più si sa rinnegare se stessi* ». (Valle di P. 12.10.1921).

« *Del miracolo di Sigillo ce ne sono disponibili 200 copie* » (Valle, 12.5 1922).

« *Il Cristo di Limpas ha tutti entusiasmato per la sua artistica bellezza ... che ora ho messo accanto al mio letto. Il primo regalo fu una mia febbre con cui prese possesso della mia stanza da letto!*

Il necessario è che ci usi misericordia e ci aiuti a soffrire con lui e per lui » (Valle, 12 febb.1923).

« *Basta un piccolo soffio di vento per darmi nevralgia facciale e dolore di gola* » (Valle, 4.5.1923).

Vi ho già mandato un pacco di libri e ricordi per la lotteria a pro del Teatrino « Dante Alighieri » di Sigillo. (Valle, 20.6.1923).

« *Solo ricevendo spesso Gesù possiamo essere certi di ricevere frutti di santificazione* » (Napoli, 19.2.1924).

« *Io sono già inoltrato con gli anni e spero fra non molto partire per la mia patria celeste, dove ti attenderò, quando al Signore piacerà chiamarti da questo esilio. Allegramente, dunque, cara figlia mia, che il più è passato e il meglio ci aspetta* » (Latiano, 18.7.1924).

NELLA PRIMA GRANDE GUERRA (1915-1918)

LETTERA DEI BAMBINI DELL'ASILO

AI LORO BABBI AL FRONTE

Sigillo, 18 Dicembre 1916

Babbi, parenti, compaesani tutti,

Le mamme e le nostre brave maestre, ci parlano spesso spesso del babbo nostro, dei nostri compaesani, che stanno a combattere su, in mezzo alle Alpi; e ci fan vedere dei ritratti e delle figure ...

Ma, qualche volta, credetelo, anche senza che ce lo dica nessuno, i nostri pensierini volano attraverso l'Italia, e su su, arrivano tra le Alpi, ove sentiamo *bum ... bum ...*, fucilate, cannonate. Però non abbiamo paura, vedendoci in mezzo ai nostri soldati, che sono tanto forti e sanno difenderci dai cannoni e dai fucili dei tedeschi, perché son più bravi di loro. Ma, ci stanchiamo presto a star lassù con voialtri, e il pensiero nostro ci torna quasi subito a casa. Ma che volete? Siamo meno allegri. Voi non vi movete, e rimanete tra la neve e fuori di casa; noi, invece, ritorniamo nelle casine nostre, e lì rivediamo le nostre care famiglie e ci godiamo il bel fuoco, mentre da Montecucco tira un vento come su le Alpi.

E così vogliamo anche voi vicino a noi, a casa, accanto al fuoco, con le mamme e i figlioletti vostri. Questi giorni, abbiamo pregato e preghiamo Gesù Bambino che vi faccia tornare.

Ma la maestra ci ha detto che non potrete tornare finché non torna il Re; e perché Egli ancora sta sulle Alpi, contro l'Austria, così non potrete tornare neppur voi a Sigillo nostro.

Oh Dio! quanto ci dispiace che Natale non lo potete fare a casa, come gli altri anni. E allora abbiamo fatto una pensata. Ecco:

Siamo andati da tutti i compaesani più ricchi, e, bussa di qua, e bussa di

là, chiedi a uno e chiedi a un altro, tutti ci han dato qualcosa. Poi siamo corsi l'uno dopo l'altro a portare tutto all'Asilo, che è la casa nostra del giorno, e ci si sta tanto bene.

E lì tra un cinguettio che vi potete immaginare, abbiamo concluso di mandare a ognuno dei compaesani nostri, soldati al fronte, un ricordino dei bambini sigillani, per la notte che nasce Gesù Bambino.

Lo gradite, n'è vero?

Certi del vostro gradimento, v'inviamo la Vita di Colui, che è il nostro Divino Amico, e che or sono 1916 anni, venne a portare agli uomini tutti la Pace fatta di Giustizia, quella Pace (ce lo dicono le maestre) che voi combattendo volete.

Felici noi, o valorosi, se, col nostro atto, riusciremo a dimostrare che i bambini di Sigillo, con tutti i bambini d'Italia, pregano il Dio della Giustizia e della Gloria, affinché tornate presto vincitori a casa! Oh! quel giorno, sulla vostra fronte deporremo un bacio, e vi faremo la promessa di riparare tutti i sacrifici, col renderci degni della gloria vostra, della virtù dell'amato Sovrano, della Patria nostra diletta.

Con gli angioletti chiediamo al Signore quello che voi desiderate, e con le labbra soffiando lontani i baci nostri, affidati al vento dalle nostre dita, perché consolino voi e tutti i soldati alle trincee; perché vadano a cercare tutti i bambini della nuova Italia, ai quali voi tendete le braccia liberatrici.

I Bambini dell'Asilo



SIGILLO: all'epoca dell'Opera Nazionale Ballilla 4-11-1930

LE FIGLIE DI MARIA

Nella festa dell'Immacolata, dell'anno 1905, ebbe inizio questa Associazione nel nostro paese, per merito dell'instancabile Sig.na Tarquinia Silvestrucci, che ne fu per molti anni diligentissima animatrice e degna Presidente, e che morì Suora a Finale Ligure.

Si può bene affermare che sia stata l'associazione a formare la generazione di quegli anni, perché quasi tutte le giovani del paese ne facevano parte: da piccole, chiamate « angioletti », poi « Aspiranti » e infine « Figlie di Maria ».

Settimanalmente presso le nostre Monache, che ospitavano collaborando, avevano le loro adunanze; per le grandi, erano tenute dalla Sig.ra Betta Bartoletti, un'anima esemplare: tanto amabilmente sapeva trasfondere la sua fede viva e trasmettere in maniera incisiva i principi morali ed educativi, che accorrevano numerose le giovani ad ascoltare e apprendere.

La prerogativa dell'Associazione era quella devozione e imitazione della Vergine Immacolata, di cui si onoravano di chiamarsi Sue figlie, e quindi accettavano l'opera formativa anche a prezzo di sacrifici, richiesti per vivere, in particolare la vita di purezza.

Eppure era bello vedere nelle processioni la lunga schiera della piccole, ornate con la Medaglia della Madonna e le grandi con abito bianco, il velo e la fascia azzurra ai fianchi ad imitazione dell'Immacolata di Lourdes.

Cose d'altri tempi, si dirà ...; ma chi non sente anche senza rendersene conto, nostalgia, di ciò che è bello e puro? Non è il richiamo di Maria? Nel 1922 le « Figlie di Maria » confluirono nell'Azione Cattolica.

Elena Fantozzi

Sempre, con dolcezza, si ricordano i tempi dell'infanzia, adolescenza e giovinezza quando sono stati trascorsi in serenità.

Così sono vissuti i nostri anni giovanili, con tante tante amiche, nelle file dell'Azione Cattolica. Un'Associazione amata che, anche se ci chiedeva delle costose rinunce, ci dava al tempo stesso tante pure e sante soddisfazioni. Non vedevamo l'ora che arrivasse la domenica per trovarci insieme negli ambienti parrocchiali e delle Monache per l'ora dell'adunanza. Alle 14 eravamo già pronte: ogni gruppo nell'ambiente assegnato, con la sua Delegata che spiegava il Catechismo assegnava la lezione da imparare a memoria per la Domenica seguente.

Terminata l'adunanza, non tornavamo a casa, ma ci fermavamo fino a sera quando le Monache venivano a chiudere gli ambienti. Ci divertivamo un mondo.

Nei primi anni della mia fanciullezza, era presidente la Signorina Tarquinia Silvestrucci, ma ben poco ricordo di Lei, solo mi sembrava abbastanza rigida ed esigeva molto.

Poi venne la Signorina Elena Fantozzi con la quale ho trascorso quasi tutto il tempo della mia appartenenza all'A. C., perché anche quando divenne presidente Diocesana, e si sono alternate le Sig.ne Costanza Bartoletti, Giuseppina Luconi e Dina Guerrini, la direzione di fondo l'aveva sempre Lei. Assieme all'Assistente Ecclesiastico, Don Francesco Costanti, nostro Parroco, cercavano di formarci spiritualmente il meglio possibile.

Il Regolamento era abbastanza severo e controllato con diligenza: non si dovevano portare calzini corti, le maniche non dovevano essere sopra il gomito, proibitissimo il ballo; ma durante il carnevale qualcuna cedeva ed allora era espulsa dall'Associazione e per potervi rientrare, doveva chiedere scusa in Adunanza e presentare poi la domanda di riammissione in scritto.

Nella festa dell'Immacolata c'era il passaggio delle giovanissime a Socie effettive. La cerimonia avveniva dopo la Messa: inginocchiate ai piedi dell'Altare, si leggeva il formulario, presente l'Assistente, la Presidente e socie e si chiudeva la cerimonia con l'inno delle Figlie di Maria «Tutto in giubilo ecc. ».

Nel mese di maggio avevamo l'incarico di mantenere fiori freschi all'Altare e alla statua della Madonna. Il sabato precedente la prima domenica del mese, l'incaricata andava a ricordare ad ogni Socia effettiva, che all'in-

domani c'era la Comunione generale; ed era bello vedere quel gruppo di giovani, nei primi banchi, in abito bianco con fascia celeste, velo bianco in testa, partecipare alla S. Messa con canti, confessione e Comunione.

Anche alle Processioni, si partecipava sempre organizzate.

Per la giornata Universitaria, ci davamo molto da fare, con recite e altre iniziative.

Durante il carnevale, facevamo delle belle ricreazioni; certe volte ci si riuniva un gruppetto delle più grandi in qualche famiglia come in quella Bartoletti, dove c'erano le Signorine Antonia e Costanza, e lì si preparavano delle buone castagnole, che si consumavano poi in Associazione, tutte insieme fra canti, macchiette e stornelli.

Tutte le attività, le organizzazioni, gli svaghi della nostra vita giovanile, si svolgevano nell'Associazione. Facevamo anche delle belle gite a Salmata. Una volta l'anno, per la festa di S. Ubaldo, il Signor Ubaldo Fantozzi, papà della Sig.na Elena, ci invitava nel suo podere della « Badia ». Che festa in quel giorno ... Partivamo con le carrozze di Primo di Bobetti e di Righetto Capelloni. Laggiù i coloni ci preparavano un buon pranzo e tornavamo a sera dopo esserci tanto divertite.

Durante l'anno si facevano i S. Sp. Esercizi; si rimaneva in ritiro per tre giorni, dalla mattina alla sera, negli ambienti delle Monache che ci preparavano la colazione, il pranzo e la cena.

Erano giorni di intensa attività spirituale, con preghiere, prediche e riflessioni. Per recarci in Chiesa, avevamo il permesso di passare dall'interno del Monastero e attraverso qualche ambiente della clausura; per noi era un avvenimento straordinario mettere il piede in quegli ambienti così gelosi per le Monache e cercavamo di sbirciare con lo sguardo dappertutto, quasi cercando di scoprire il mistero claustrale, ma una Monaca era sempre lì di guardia a controllare ogni nostro passo.

Delle volte alla fine degli Esercizi si faceva il proposito di non leggere più romanzi sconsigliati dalla Chiesa, e chi ne aveva in casa, li portava, e tutti insieme si bruciavano nel cortile delle Monache fra canti e battute di mano.

I ricordi di questo periodo non si cancelleranno più, e anche ora, dopo tanti anni trascorsi, resta quel legame di amicizia vera e sincera che ci teneva unite; e in ogni eventuale incontro, rigodiamo di quell'affetto leale, nato nei primi anni della fanciullezza.

Suor Maria Rosaria Taroli

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE
DELLA GIOVENTU' M. DI A. C. DI SIGILLO
RELAZIONE DI MONS. ANTONIO BERARDI,
PIEVANO DI FOSSATO - 21-X-1945

La nuova sede dell'Ass. di A. C. giovanile « D. Antonio Brunozzi » di Sigillo, risultante di tre magnifiche sale, di cui una grandissima, è stata solennemente inaugurata il 21 ottobre 1945.

Alla S. Messa con Comunione generale, alle ore 9, ha parlato il Pievano Don Costanzi, indicando la ferezza con cui i giovani devono portare il loro distintivo.

Oltre i giovani e gli Asp. dell'Ass. erano presenti molti altri giovani.

Si è potuta ammirare una numerosa Comunione di gioventù.

Subito dopo si è avuta la prima Adunanza nei nuovi locali.

Ha parlato il Pievano di Fossato, D. Berardi, additando ai giovani il nuovo clima di libertà e di battaglia per l'A. C., per cui si richiede una più profonda e interiore formazione dei giovani, chiamati a maggiori responsabilità.

Al canto degli inni della gioventù è stata issata la vecchia e battagliera Bandiera dell'Associazione sulla facciata della nuova Sede, a sventolare con il segno crociato al nuovo sole della libertà.

Con essa erano i cuori dei nuovi e vecchi soci volti a più liete speranze e arditi propositi.

Alle 14,30 vi è stata Benedizione solenne in Chiesa con folto concorso di giovani e di popolo. Intorno all'Altare, oltre le Bandiere delle Associazioni di A. C. di Sigillo, splendevano coi segni cristiani e della Patria, quelle delle Ass. di Palazzolo di Fossato.

Terminata la Benedizione officiata da D. Berardi, si è svolto il breve corteo dalla Chiesa alla nuova Sede, con canti e Bandiere spiegate. D. Costanzi ha benedetto i locali e ha detto parole di circostanza ai giovani che gremivano la sala.

Tra gli altri erano presenti: il Presidente Diocesano dei Giovani, sig. Italo Giubilei; numerose rappresentanze delle Associazioni di Palazzolo di Fossato, l'avv. Salari, Presidente degli Uomini di A. C. di Foligno e il Dott. Radi dell'Ass. giovanile di Foligno.

Ha preso la parola il Presidente dell'Ass. di Sigillo, sig. Mario Nasoni, che ha tracciato a grandi linee la storia gloriosa e movimentata dell'Associazione Sigillana, giunta verso il 1927 a 50 Effettivi e 70 Aspiranti, con una squadra calcistica « Ardita Juventus » che fece ottime prove, poi quasi distrutta dal fascismo, ed ora risorta a nuova vita. Ha parlato poi, il

Presidente Dioc. Giubilei e quindi il Delegato Dioc. Aspiranti Castellani Fiorino con il suo noto entusiasmo. L'avv. Salari in un profondo discorso ha mostrato la progressiva scristianizzazione della vita pubblica sociale operata in questi ultimi tempi dal laicismo, ed ha additato come meta dell'A. C. il riportare Cristo nella vita pubblica.

Il Dott. Radi, dopo la presentazione di alcune sue macchiette che hanno esilarato tutti, ha mostrato la santità della gioia nel giovane e ha detto bellissime e ardenti parole sulla formazione e l'apostolato. Infine ha preso la parola D. Berardi, anche a nome dell'Assistente Dioc. dei Giovani, forzatamente assente.

Ha sottolineato la necessità della più stretta unione tra A. C. e Gerarchia.

« Con voi e con le vostre Bandiere — ha detto ai giovani — usciremo anche noi Sacerdoti per le piazze d'Italia, per aiutarvi, per difendervi, per affermare con voi i pacifici diritti di Cristo, per la salvezza del mondo ».

Il più sentito entusiasmo, al grido di « viva Cristo re! » ha chiuso l'indimenticabile Assemblea. Successivamente si componeva il corteo per la visita al Cimitero per onorare e suffragare dei giovani defunti dell'Associazione.

Ha parlato di nuovo D. Costanzi.

Tornati in Sede, una saporita pagnottina ben imbottita e un vinetto frizzante aggiungevano una nota pratica molto opportuna.

Prima si separarsi, il Presidente Nasoni e il Segretario Bastianelli e gli altri giovani che tanto avevano lavorato per approntare ed abbellire la Sede ricevevano i sentiti rallegramenti di tutti.

La settimana seguente l'Associazione presentava una brillante Commedia in Teatro e promoveva una ricca Lotteria, con ottimo esito finanziario che ha permesso di coprire tutte le non lievi spese incontrate per la nuova Sede, avanzando un buon fondo per l'Ass. stessa.

D. Berardi



SIGILLO :

Lungo il sentiero di
ritorno dalla Grotta
- 1956 -

ANNO 1946 — ATTO DI PIETA'
DI DON ENRICO COLINI

Il nostro concittadino Don Enrico, Cappellano di S. Agostino, e contemporaneamente Parroco di Colbassano, già malato di cancro allo stomaco, volle compiere, prima di morire, un gesto di grande pietà e devozione. Si sapeva dalla Tradizione e dall'opera dello storico Don Ludovico Jacobilli di Foligno « Vite dei Santi e Beati dell'Umbria » (stampato da Alterj, Foligno, nel 1656), 2° Volume, pag. 149, che il Beato Bartolomeo da Colbassano, francescano minore, la cui festa cade il 20 Agosto, era stato sepolto nella Chiesa del Convento di S. Giovanni Battista, a 4 Km. da Nocera, su una collina vicino a Bagni, e chiamato: Convento « La Romita ».

Partì allora da Colbassano con un gruppo di operai di quella parrocchia, muniti di picconi, zappe e carrette, e li trasportò con il camion del sigillano Domenico Gambini a quel vecchio e diruto Convento, con la segreta speranza di raccogliere piamente le ossa del Beato.

Per quanto, però, sterrarono, scavarono e ricercarono tra sterpaglie e rovi, sotto il luogo dov'erano gli altari, sotto il pavimento della Chiesa e tra le mura cadute, non fu trovata la sospirata tomba.

Egli tornò, insieme con gli operai, sconfortato per non aver potuto riportare e custodire gelosamente e devotamente nella chiesa natia di Colbassano, le preziose reliquie del suo Beato Bartolomeo.

Don Enrico morì il 6 Aprile 1947, a 62 anni di età. Era stato a letto gli ultimi mesi di vita. Si era ridotto a pelle e ossa, e piagato nel corpo per il lungo decubito. Quando volevano fargli cambiare posizione per alleviargli i dolori dell'immobilità a letto, lo voltavano facendo uso delle lenzuola, per recargli il minor dolore possibile.

Mai un lamento uscì dalle sue labbra.

A coloro che si meravigliavano di tanta pazienza, rispondeva: « *La gente deve vedere e sapere come sa morire un prete!* »

Quando fu portato al Cimitero, partendo da S. Agostino, tutto il popolo lo fece passare per il Corso e via Fazi, cantanto il « *Miserere* », proprio come si fa con il Cristo Morto.



SIGILLO: Salita di S. Agosuno (prima dell'allargamento della strada) ed esterno della chiesa con la piazzetta. Pitture ad olio di ANTON PIETRO VALENTE

Anton Pietro Valente

Nato a Pedace-Cosenza, diviene nel 1934 Titolare della Cattedra di Composizione Decorativa nel Liceo Artistico, e nel 1962 Docente all'Accademia di BB.AA. di Roma. Pittore incisore e scenografo cinematografico, realizza la messa in scena dei «Carri di Tespi» in Italia. In pittura opera in Alto Adige ed in Umbria, sviluppando un ampio ciclo paesaggistico particolarmente dedicato a Sigillo dal 1930 al 1945. Premiato all'Accademia d'Italia nel 1938 per le Arti figurative ed il Costume e Medaglia d'Oro dell'Accademia di BB. AA. di Roma nel 1967; nel 1968 è insignito dal Presidente della Repubblica di Medaglia d'Oro - Benemerito della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

RICORDO DEL 30° ANNIVERSARIO
DEL PIEVANO DON FRANCESCO COSTANZI
(1889 † 1952)

6 Ottobre 1952:

« In piena adesione alla volontà di Dio, col conforto dei sacramenti della Chiesa, oggi, alle ore 10.45, è salito alla visione di Dio, premio della sua fede viva, del suo infaticabile zelo, e di una vita santamente sacerdotale il nostro Pievano D. Francesco Costanzi, servo buono e fedele.

L'ho assistito nel momento supremo.

Accanto a me erano la sorella Antonia, i nepoti, Elena Fantozzi, Dina Guerrini e il seminarista Mario Nasoni.

L'annuncio alla popolazione ha destato grande commozione.

Tutto il paese è passato dinanzi alla sua salma, composta sul letto della stanza, trasformata in camera ardente.

Tante preghiere di giorno e durante tutta la notte ».

7 Ottobre 1952:

« Grande ufficio funebre in s. Andrea.

Sono venuti tutti i Parroci della Vicaria di Fossato, Costacciaro, Scheggia, i sacerdoti sigillani fuori di quì, i sacerdoti del Seminario diocesano. Don Francesco Marinelli, Parroco di Purello, ha fatto l'elogio funebre in Chiesa. Tutto il popolo è accorso.

Al Cimitero ho parlato anch'io, a nome della popolazione e delle organizzazioni di A. C., mettendo in rilievo com'egli fu l'uomo di Dio, dalla fede viva, dal sacrificio generoso, dalla preghiera fervorosa, dallo zelo infaticabile e dalla purezza integra.

La sua salma riposa sotto terra, nel campo comune, tra il popolo com'egli volle.

Dio gli dia gloria! »

(Dal Cronistorio della parrocchia, pagg. 9 e 10) (redatto da D. Domenico Bartoletti)



PONTESPIANO : Le imponenti sostruzioni dell'epoca augustea.

Se non fosse esistito forse l'avremmo inventato per soddisfare il desiderio dei nepoti, sempre ansiosi di conoscere le storie di quando i nonni avevano la loro età. La vita dei nonni, ha infatti per i bambini lo spazio di un secolo, di un millennio, sì che i loro racconti acquistano sempre un sapore di favola. E Gedeone Antinucci è stato per noi, allora bambini, il protagonista di una favola.

Uomo massiccio, con una testa da statua greca, appena reclinata da un lato, con l'atteggiamento di chi è fra il pensare e l'agire, di poche parole, era trasmigrato dalla forte terra d'Abruzzo insieme al fratello Secondo, attratti dalla possibilità che offriva l'utilizzazione delle acque del fiume Scirca, già impiegate dalla cartiera Colini e seguendo ancora a valle il suo corso, da una serie di molini per il grano e per le olive.

Era lo Scirca un impetuoso corso d'acqua che scaturiva alle falde del Monte Cucco e fragoroso scendeva spumeggiando fra i massi di una ripida discesa per trovare il primo riposo in un'ampia raccolta, in cui l'acqua sembrava sostare, limpidissima, si da distinguere ogni filo d'erba del fondo, e gelida, per dar vita alla cartiera Colini.

I fratelli Antinucci pensarono di catturare una parte di quella forza liquida, in prossimità della scaturigine per dar vita ad una loro impresa, artigianale si direbbe ora, ma con la nobiltà dell'industria per quei tempi. Correavano infatti gli ultimi anni dell'800.

Gedeone e fratello si occupavano della lavorazione del rame.

Nacquero così prima il « *Maglio Vecchio* » e poi il « *Maglio Nuovo* » più comunemente conosciuto come il maglio di Gedeone.

Del primo non rimane più niente, nemmeno una pietra, e solo i vecchissimi ricordano dove fosse, a monte del maglio nuovo. Del suo interno è stata conservata una fotografia che risale al 1903.

Del maglio nuovo è intatta la costruzione muraria, sia della parte abitazione, sia di quella officina, ma i protagonisti, i magli non esistono più. Ricordo come fosse accaduto oggi, la prima volta che entrai nel maglio nuovo, ospite di un nepote di Gedeone, frequentavamo insieme la quinta elementare, e lo stupore che provai di fronte alla maestà del martello grosso. Era questo un mostro di martello, inimmaginabile nella sua mole, un blocco di acciaio più alto di un uomo, in tutto somigliante ad una testa di elefante prolungata dalla proboscide, sì che assai largo in cima, si andava via via assottigliando fino ad avere in fondo una larghezza di una

decina di centimetri o forse meno e che nel cadere menava botte di oltre sessanta quintali, così mi fu detto.

Nella parte testa del martello, in un enorme foro, a cruna d'ago, era infisso l'adeguato manico, ricavato dal tronco di una grossa quercia, e fissato, press'a poco a metà, ad un asse d'acciaio rotante, si da permettere il sollevamento e la ricaduta del maglio-martello.

Dietro il manico un grosso cilindro di pietra rosa, disposto orizzontalmente, al centro del quale era infilato un asse metallico, sporgente da ambo i lati, fissata alla parete da un lato, dall'altro invece traforava il muro, sporgendo al di fuori e andava a costituire l'asse di una turbina ad acqua, sì che ruotando questa, per la forza impressa dalla caduta dell'acqua, imprimeva uguale movimento al cilindro di pietra. Il cilindro, in corrispondenza dell'estremità del manico del martello presentava una salienza, una specie di dente, che inciampando, durante la rotazione lo sollecitava ad abbassarsi, mentre il martellone si sollevava, ma proseguendo nella rotazione il dente finiva per non avere più presa sul manico, liberandolo, ed allora il maglio-martello precipitava sull'incudine infissa al pavimento con fragore terrificante: i vetri e le pareti tremavano ed il rimbombo si perdeva a valle, con tono metallico, facendo tintinnare i vetri delle case della vicina frazione. Una lunga leva di ferro, a lato del maglio, opportunamente manovrata, apriva la cataratta dell'acqua, che precipitando sulle pale della turbina, metteva in azione l'intero sistema. Infatti la turbina azionava anche un generatore elettrico, ed altri due martelli-magli, di dimensioni: uno media ed uno ancora più piccolo, come la proboscide di un elefantino.

Alla parete sinistra dell'officina era sistemato un forno per la fusione del rame. In terra, geometricamente disposte, delle pietre quadrate, scavate a scodella, gli stampi. Dal lato opposto, le fucine da fabbro.

Il lavoro si svolgeva così: il rame, sotto ogni forma, dal ritaglio, al rottame, al ciotolo di miniera, veniva caricato nel forno, al di sotto, nella fornace veniva caricata dell'antracite cui si appiccava fuoco, alimentato voracemente da una soffieria. Il carbone dal calore rosso passava gradatamente al calore bianco e mentre i fonditori si davano da fare all'intorno, a dorso nudo, il rame gradatamente si arroventava sempre di più, fino a perder forma e trasformarsi in una massa incandescente, rossastra, liquida. A questo punto veniva fatta la colata. Il rame liquido veniva raccolto con grossi mestoli dal lungo manico e trasferito, con un rituale da massaia che scodella la minestra, in parti uguali, sugli stampi sui quali veniva fatto sostare fino a divenire solido, ma ancora rosso e bruciante. Ne risultavano piatti di rame dello spessore di circa un centimetro. Mentre la fusione proseguiva si iniziava la martellatura dei pezzi solidificati.

Un piatto di rame veniva afferrato con lunghe pinze a becco d'anatra e



IL MAGLIO VECCHIO: Secondo e Rapisardi Antinucci



IL MAGLIO NUOVO: al centro da sinistra a destra: Secondo Antinucci con alla mano il figlioletto Giuseppe; Rapisardi e Gedeone Antinucci appoggiato alla leva di Comando della turbina

posto sull'incudine del maglio grande. Il magliatore, seduto su un basso sgabello, grembiule di cuoio e gambe e piedi fasciati da uno spesso strato di balle bagnate, per proteggersi dalle ustioni, tirava la leva.

Subito si udiva attraverso la parete il fragore dell'acqua precipitante e quello della turbina che cominciava a muoversi, il cilindro di pietra a ruotare ed il gigantesco martello a sollevarsi, mentre il magliatore manovrando il piatto con le pinze predestinava il punto d'impatto. In breve il martello ricadeva con boato assordante e colpo su colpo il piatto veniva laminato. Le voci si spegnevano o venivano sostituite da grida, mentre il magliatore riduceva il piatto di rame ad una lamina sottile foggiate a mo' di grosso cappello senza falda. Ne risultava un caldaio grezzo di varie dimensioni a secondo dello spessore del pezzo preso dallo stampo. I pezzi che per il tempo di sosta si fossero raffreddati troppo, venivano di nuovi infuocati sulle fucine. Poiché il maglio maggiore lasciava impronte con rilievi accentuati, questi venivano ripianati passandoli successivamente ai magli più piccoli.

Lo spettacolo all'interno dell'officina era da inferno.

Su pareti e soffitto illuminati da intensi bagliori rossastri con mobilità di fiamma, si stagliavano enormi le ombre degli uomini intenti al lavoro, ritmicamente in parte cancellate dal salire e scendere del maglio.

Rumore di vento, di scroscio; mazzate del maglio, tremar di vetri, tutto sovrastato, a tratti, dalla voce ora suadente ora imperativa degli ordini del capo. Sprizzar di scintille e di frammenti metallici incandescenti.

Sopra tutto l'infernale cumulo dei rumori, Gedeone assumeva colore, veste, voce, del mitico Vulcano nella mitica fucina degli dei. Fra poco, a completare il frastuono, sarebbero entrati in funzione anche i magli minori.

Il destino dei pezzi lavorati dai magli era quello di essere passati alle mani dei caldarari. Amedeo, anch'egli dal forte accento abruzzese, era quello conosciuto da noi scolari. Bottega al Pratello del capoluogo Sigillo, era nel suo lavoro un artista. Ci meravigliava osservarlo fare la martellinatura dell'interno del caldaio in embrione, con sapienti, precisi colpi di martello dal battente rotondo, dati in rapida successione, determinanti piccole impronte, uguali, precise, l'una accanto all'altra, a scaglia di pesce. Poi il bordo veniva avvolto intorno ad un cerchio di ferro, infine veniva applicato il manico semicircolare, snodabile, che avrebbe permesso al caldaio di essere appeso alla catena del focolare.

Prima di essere consegnato per l'uso l'interno del caldaio veniva stagnato, per evitare che cibi in esso cotti, divenissero velenosi per aver assorbito del rame.

La stagnatura veniva fatta da Amedeo mettendo al fuoco di fucina il

fondo del caldaio contenente una pallottola di stagno. Appena lo stagno fondeva, Amedeo con sapienti movimenti di rotazione, faceva sì che lo stagno fuso bagnasse l'interno del caldaio, aderendovi, fino a circa quattro dita dal bordo. Il limite della stagnatura risultava sempre disegnato con grande precisione ed il caldaio, visto all'interno, non sembrava più fatto di rame, ma come argentato.

Amedeo era nostro amico in quanto fornitore, per cifre variabili fra i dieci ed i quattro soldi, dei cerchi per i nostri giuochi, gli stessi che applicava per rifinire il bordo del caldaio.

Per quella patina di stagno che ricopriva l'interno il caldaio veniva popolarmente, in gergo paesano, chiamato « la stagnata ».

Lungo l'alveo asciutto dello Scirca c'è ora silenzio.

Risalendo si giunge ad una sorta di fortezza dalla quale perviene un rumore di scroscio. Al suo interno una lapide: « *Queste acque sepolte da detriti millenari rintracciò e condusse alle porte di Perugia Augusta, Angelo Muzi, ingegnere ... Dio guardi e fecondi nei secoli* »

RAOUL BRACCINI



IL MAGLIO VECCHIO

TESTAMENTO DI GEDEONE ANTINUCCI

« Ho letto nella Bibbia delle Famiglie che la Fede senza le opere buone è cosa vana. Io di opere buone credo di averne fatte, al punto di essermi ridotto nella più squallida miseria.

Se non fosse stato per la infinita misericordia della Divina Provvidenza saremmo stati costretti andare elemosinando; non vi era altra via!!!

Oggi, dopo matura riflessione, per avallare quanto ho cercato di fare per acquistarmi la stima del prossimo, ho voluto, con la mia più grande soddisfazione, nella cappelletta di S. Anna, accostarmi al Santo Sacramento.

Mi sono confessato e comunicato!

Ero ridotto senza beni materiali; col ricevere Dio, ho acquistato un patrimonio che non ha prezzo: la Grazia Divina!

Da questo momento la vera Pace è scesa nell'animo mio, ed ora non mi rimane che invocare dal Signore che cessino finalmente gli orrori di questa guerra, e che torni fra gli Uomini la concordia e il senso della giustizia.

Possa l'Italia nostra risorgere a nuova vita e che dignità, onore, prestigio ed amore al lavoro, tornino ad essere il patrimonio di tutti gli Italiani.

Come ho detto, non lascio beni di sorta, ciò è per me motivo di orgoglio; la povertà non umilia, quando questa non deriva dal vizio o da dissolutezza; ho sempre duramente lavorato, ho cercato di non essere mai secondo a nessuno per rettitudine ed onestà, non sono mai stato attaccato al denaro, ho rispettato la religione dei miei avi, credo con questo di lasciare un patrimonio di vita esemplare ben più grande e più prezioso di qualsiasi altro tesoro.

Quanto sopra valga come mio testamento, l'unico che io possa lasciare a chi mi ha veramente amato - 14 aprile 1944 ».

GEDEONE ANTINUCCI

FOLCLORE



VILLA SCIRCA: Inizio del 1900. Lughetto Cartiera; edificio e «Palazzo» della Cartiera

SIGILLO ... CHE NON C'È PIÙ

La nostra civiltà contemporanea ha apportato molti e benefici cambiamenti al nostro modo di vita e di lavoro.

Ha alleviato, senza dubbio, notevoli fatiche a tutti, però è stata anche la fine di tante usanze che non verranno più. I nostri figli non avranno mai il gusto di vedere ciò che nel nostro paese costituiva una specie di focolare, forse unico ed irripetibile.

Ad esempio, oggi quasi nessuno fa più il pane in casa e di conseguenza la farina si adopera solo per impastare i «*maccaroni*» o per preparare i dolci.

Quando eravamo piccoli noi, se la mamma si accorgeva che dentro «*la mattera*» non c'era più la farina, o il sacco era vuoto, diceva «*Va giù da Sciabolino*, (o da Burzacca o dalla Mar'a de Midio, a seconda da chi ci serviva), *e diè se vene a pià l'grano*». Allora il nonno andava sul magazzino, portava giù il sacco pieno di grano, attaccava la stadiera su un chiodo infisso (a bella posta ed esclusivamente per vagliare e pesare i sacchi), sul trave più grosso della cucina e lo appendeva e lo pesava.

Poi lo metteva « *da cima le scale* ». Dopo un po' si udiva il cigolare del carretto del mulinaro, e da me veniva Agostino, che fermava il somaro « *da cima'l vigolo* » e, salite le scale, si « *incollava* » quel pesante carico, che poi deponeva sul carretto e ripartiva. Prima di ritornare al mulino, faceva il giro da tutti quelli che lo avevano chiamato.

A sera riportava la farina nel sacco bianco e la semola in quello più scuro, rifacendo tutte le case delle « *poste* », visitate il mattino.

Spesso raccoglieva poco denaro, perché molti non avevano di che pagare e allora lui prendeva la « *moltura* » (cioè l'equivalente dei soldi in farina).

Un altro rituale che è cambiato, è questo: la mietitura e la trebbiatura. Quando si avvicinava il tempo era, allora, per il contadino una grossa fatica; doveva espletare il suo lavoro tutto a forza di braccia.

La sua giornata iniziava prima ancora dell'alba, e terminava dopo il tramonto, e anche oltre. Infatti alle tre, appena c'era un barlume di giorno, i mietitori con la falchetta sotto braccio, si incamminavano verso il campo e prima che il sole sorgesse, un bel « *pracione* » di grano era già tagliato. Una frugale colazione interrompeva per qualche minuto il lavoro che riprendeva di buona lena fino al pranzo.

Anche per le donne di casa erano giorni di grande fatica, perché oltre al solo lavoro quotidiano, come: lavare i panni, a mano naturalmente, accudire ai numerosi figli, « *guernare* » le bestie; ed altre simili faccende, dovevano portare al campo il da mangiare alle « *opre* ».

A mezzogiorno ponevano dentro la canestra bianca tutto il pranzo, completo di pastasciutta, arrostiti, contorni e partivano alla volta dei campi. Le seguivano i bambini con i fiaschi del vino. Dopo aver percorso non poca strada, appena esse arrivavano, i mietitori si cercavano « *una merigge* » dove poter consumare il pasto. Dopo il meritato riposo, interrotto da canti, chiacchiere e battute allegre, si riprendeva il lavoro fino a che l'ultima luce brillava nel cielo e il grano tagliato si accatastava in « *barchette* », che venivano successivamente trasportate sulle aie dove aspettava di essere trebbiato.

E allora, c'era un'altra meraviglia: il macchinone « *quello da batte* », ed era quello di Gustavo.

Quando tutte le are del paese erano colme di grano, cioè di « *barconi* » arrivava questo aggeggio infernale: era per noi un richiamo irresistibile, perché quell'enorme « *cosa* », con quel terribile cinturone, era ciò che prendeva maggiormente la nostra attenzione. Per tenerci lontani dicevano: — *Guarda che l'cinturone te taia la testa!* « Noi stavamo bene alla larga, ma restavamo a bocca aperta a osservare tutte le operazioni che vi si svolgevano intorno.

Fausto era il macchinista, ed era sempre attento affinché quell'enorme mostro funzionasse. Mentre lui accudiva a simili faccende, noi gli canta-

vamo dietro — *O macchinista, mpala il carbone, sto machinone fallo marcià ...*

Le donne stavano sulla trebbia, che ingoiava nel suo capace ventre « le gregne » porte dagli uomini che erano sul barcone.

Un'enorme polverone si levava dal retro della trebbiatrice: era la « *pula* » che si polverizzava tutta intorno mettendo addosso un terribile prurito.

Intanto dalle bocchette usciva a getti il grano che, chiuso in sacchi, veniva trasportato nei granai.

Al termine, quando sull'ara era stato trebbiato fino all'ultimo filo di grano, attendeva i trebbiatori un'enorme tavola abbondantemente imbandita.

Li attendeva un pranzo ... da sposi, e a farne le spese erano soprattutto le povere oche che erano state lasciate sempre ed appositamente per « *le mietiture* », o per « *le battiture* ». Il grano poi raccolto nei magazzini veniva consumato durante l'anno per i vari bisogni della famiglia. Un po' serviva per la semina e, allora bisognava vagliarlo, cioè mondarlo da ogni sporcizia.

La « *crevellatura* » del grano veniva fatta da mio nonno che andava di casa in casa. Il suo crevellone arrivato a destinazione, veniva affisso ad un chiodo su un trave. Era sostenuto da una grossa corda. Il grano, in piccole quantità, vi si poneva dentro e poi con movimenti uguali, ritmati e ondulatori e sussultori, si separava dalla vecchia, dal loglio, dal miglio, che si raccoglievano al centro. Questi si gettavano ai polli. Finito di « *sgrulare* », il grano era ben pulito e pronto per la semina.

Un'altra cosa che non si fa più è « *la buccata* ». Quando la mamma faceva il bucato c'era sempre un rituale ben preciso: si prendeva la cenere del focolare e si setacciava, per togliere la sporcizia, poi si metteva da parte dentro una « *bigonza* », in cantina.

La mamma prendeva i panni, li poneva dentro la canestra, la collocava sulla testa, e andava giù « *l fosso* » della Doria o di Roberto, a secondo del periodo dell'anno, il primo aveva sempre l'acqua anche in estate.

Con la canestra sulla testa e in mano la tavoletta da lavare, si incamminava. Giunta al fosso c'erano già altre donne e allora, bisognava trovarsi il posto.

Una volta trovato, si sistemava la tavoletta sotto le ginocchia con la « *coroia* », (una parannanza o un fazzolettone ritorto e messo a ciambella) per lenire un po' le sofferenze causate dalla scomoda posizione.

Tutti i panni venivano messi in terra e a uno a uno si immergevano nell'acqua e lavati con il sapone fatto in casa, (si raccoglievano in un barattolo per mesi e mesi i pezzetti di lardo rancido, sugna, sego, e grassi; quando era pieno e dopo l'ammazzatura del maiale, si mettevano nel caldaro con la soda caustica e una polverina astringente e si faceva il sapone che durava tutto l'anno). Poi sciacquati, si ponevano nella canestra

e si ritornava a casa. (Ciò si faceva anche quando era freddo, anche se l'acqua era gelida).

Qui si metteva sul fuoco il caldaro della « buccata »; cioè quello grosso pieno d'acqua e si faceva bollire. Nel frattempo si preparava la « buzza » (un recipiente di legno con un foro sul fondo), si riempiva di panni lavati e si pressavano bene, noi piccoli ci saltavamo sopra per calzarli meglio. Poi si poneva sopra il « cenderaccio », uno straccio grosso, dentro cui veniva messa la cenere. Appena l'acqua bolliva si versava tutta sulla cenere che la lasciava filtrare attraverso i panni e, per venire fuori impiegava tutta la notte poi, fuoriusciva dal buco sul fondo. « *La randa* » si raccoglieva in una conca e si usava per lavare i pavimenti di mattoni della cucina, che venivano rossi come il fuoco, bellissimi.

Il mattino dopo si buttava via la cenere, si toglievano i panni, si rimettevano nella canestra e si ritornava al fosso per risciacquarli con la limpidissima acqua. Una volta ben lavati, si sciorinavano sulle fratte o sul prato e si aspettava che il sole completasse questo rituale. Una volta asciutti erano « bianchi scaciati ».

Si stiravano con il ferro a carbone e si riponevano dentro il comò profumandoli con i mazzetti di lavanda.

Oggi tutte le migliori lavatrici lavano bianco, i detersivi mettono « il sole sulla biancheria », però quel bianco profumato di una volta non c'è più.

Anna Petracchini Luconi



SIGILLO: Gita alla Grotta di Motecuccio, nei pressi della Grotta. Anno 1956

GLI ALBORI DEL CALCIO SIGILLANO

— 28 MARZO 1928 —

Da una settimana Menchino di Gambini, con la mula e una ventina di ragazzi, toglievano le tuppe e spianavano alla meglio il vecchio « *Campo della fiera* ».

Nasceva così il primo campo sportivo, che, benché in salita verso la Pennacchia, si adattava alla meno peggio al gioco del pallone.

Domenica i sigillani avrebbero assistito alla prima partita di calcio.

la squadra locale, fondata e voluta da Geremia, si chiamava *Ardita Juventus* e per l'occasione Geremia stesso aveva composto l'inno sociale: « *Siamo atleti dell'Ardita! Sigillana primavera. / Difendiamo una bandiera / che lo glorio bacerò / Fiero sul cuore balza il Sigillano / di toro audace Balda espressione / oh, bianco rosso, combatti, urrah, / chi mai Sigillo piegar potrà. ecc. ecc..*

Avversaria e ospite la squadra *Salus* di Gualdo Tadino, che sarebbe scesa a Sigillo per affrontare i bianco rossi dell'*Ardita* locale.

L'attesa era enorme. Da giorni in paese non si parlava d'altro. I ben pensanti, passeggiando sotto le logge della piazza, sgrullavano la testa, parlando di quei sfaticati che consumavano le scarpe per tirare calci a un pallone.

Don Enrico aveva finanziato l'acquisto di un nuovo fiammante pallone, acquistato da Geremia a Perugia, perché si doveva fare bella figura di fronte ai gualdesi.

Domenica 23 Maggio, data fatidica per lo sport sigillano, era una splendida giornata primaverile, piena di sole. La *Salus*, capitanata da Biscontini, arrivò in piazza con la cacciatore di Scatena.

I giocatori si spogliarono nei locali del *Dopolavoro*, e, quando si avviarono verso il terreno di gioco in perfetta tenuta sportiva, maglie azzurre, asciugamano intorno al collo e impermeabile sulle spalle, l'ammirazione dei paesani fu enorme.

I bianco rossi dell'*Ardita* (si fa per dire, perché soltanto cinque o sei avevano la maglia sociale, mentre gli altri indossavano una comune camicia) si spogliarono nella stalla di *Broccoletto*, eccezionalmente concessa da Menichella a quei matti di mangiascarpe.

Arbitro fu designato il sor Agostino Agostinelli, uno che di pallone se ne intendeva, perché in gioventù aveva studiato a Casale Monferrato, culla del calcio italiano.

I punti di forza della squadra sigillana erano: Geremia capitano e centrattacco, Umberto, il fio del sor Daniele (Cecio per gli amici), Alessio de Tommasoni, l'atletica guardia forestale Marcellini, Palletta, Michele,

Rigoli, Cesarino, Lindo l'americano, Amedeo de Scattoloni. In porta, un ciclista famoso: Nicola, detto Biferone, atleta versatile in entrambi i campi.

Squadra in campo, scambio di fiori tra i due capitani, lunga posa innanzi al fotografo, fischio dell'arbitro e ... via tra calorosi battimani del numero pubblico.

Due contadini, venuti dal Chiascio, commentavano ad alta voce che era impossibile cimentarsi con quei giovanotti, che, se invece del pallone, con quei calci ti colpivano nel deretano, erano dolori ...

La Luigina de Mistertomi discuteva con un gruppo di ragazze, affermando che i polpacci di Geremia erano più grossi di quelli di Cecio e che non credeva mai Marcellini così villosi.

La partita, giocata con ardore e volitività dai contendenti, volgeva in favore dei sigillani con due gol messi a segno da Geremia e Cecio.

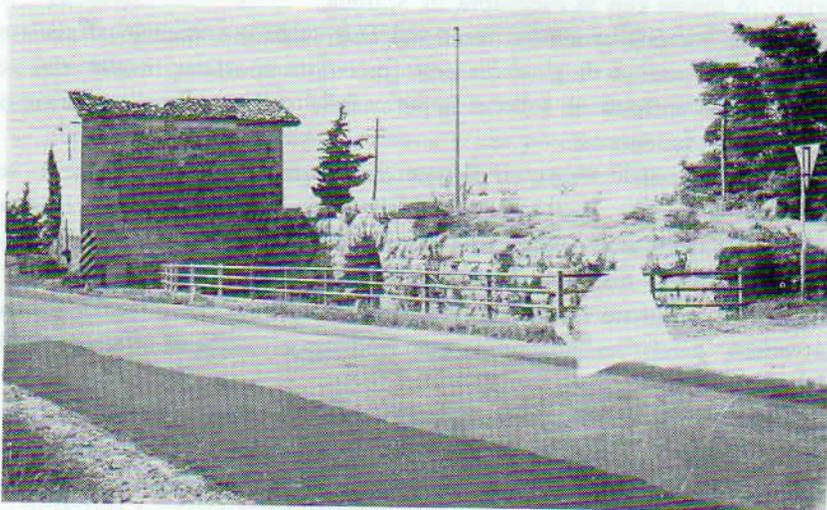
I gualdesi accorciavano le distanze e nel secondo tempo, con un gol di Biscontini, e, a cinque minuti dalla fine, reclamarono un rigore per un presunto fallo di mano di Marcellini.

L'arbitro che in quel momento, visto tra il pubblico un proprio contadino, aveva lasciato il terreno di gioco per informarsi se una vacca aveva partorito, cavallerescamente e per ospitalità concesse il rigore che segnò il pareggio.

Entusiasmo alle stelle, bicchierata sociale, a base di vino e gazzosa nei locali del *Dopolavoro*. Strette di mano tra i contendenti, inizio della ventennale rivalità tra le tifoserie di Gualdo e di Sigillo.

Lo storico avvenimento, purtroppo non fu immortalato, perché il fotografo, sì aveva scattato le foto, ma incautamente aveva dimenticato le lastre a casa!

Nello Luconi



SIGILLO: Pontespiano, con la vecchia chiesa a ridosso del ponte, poco prima di essere rimossa e trasferita a 100 metri più a ovest - Anno 1960

TERMINI DIALETTALI ED ESPRESSIONI NOSTRANE

« Grifo Bianco », riprendendo questo tema già trattato nel libro « Sigillo dell'Umbria » e nel numero precedente di questa rivista, ha curato una raccolta quanto più possibile completa perché queste voci dialettali assai pittoresche e talora dense di significato, non cadano completamente in disuso e non vadano perdute.

Accanto alla proliferazione di strani neologismi e di fronte alla invadenza di terminologie straniere nel nostro linguaggio, (prima era di moda il *francese* ed ora è l'*inglese* che domina), è bene che sopravviva il vernacolo, perché, oltre alla potenza d'espressione, esso rappresenta un fatto culturale da tenersi nella dovuta considerazione.

Le voci non sempre sono riportate secondo l'ordine alfabetico.

Alle volte sono state raggruppate per ragioni di significato o di onomatopeia, che, come è noto ha un certo valore rafforzativo.

Chiude l'elenco una breve serie di locuzioni e modi di dire locali tra i più originali ed espressivi.

S. B.

Arcutinare (raccolgere), Accipollare (acchiappare), Arrecchiare (afferrare), Aginarsi (darsi da fare), Affiararsi (bruciarsi, farsi sotto), Arruncinarsi (attocciarsi), Ammerigiarsi (mettersi all'ombra).

Badanciarsi (trastullarsi), Barullarsi (perdere l'equilibrio), Birarsi (girarsi), Bacillare (indugiare), Bucinare (mescolare).

Capare (scegliere, Chiappare (colpire, prendere sul fatto), Careggiare (trasportare), Crocchiare (malmenare).

Guernare (dare la razione di cibo agli animali).

Intruppate (urtare, sbattere), Incapozzare (mettere con la testa all'ingiù), Imbottire (predisporre un piano con sorpresa),

Mastrigliare (maneggiare).

Paluginarsi (assopirsi, svanire).

Rancare (salire), Rugare (sgridare).

Sgramicciare (graffiare), Struffare (sfregare), Sdringolare (oscillare), Scialimare (frangere), Sforonchiare (russare), Scatizzare (provocare), Scauciare (frugare nel legno),

Sforicchiare (frugare nel legno), Speluccare (spolpare), Stroppare (strappare), Sguillare (scivolare), Sgrullare (scuotere, scrollare, battere), Sturzare (giocare), Sbarzuire (finire, liquidare), Sconfiniferare (andare a genio), Sfantazzarsi (lavorare di fantasia),

Scappare (uscire), Spoltracciarsi (rotolarsi, sdraiarsi), Sderenare (spezzare i reni), Sderamare (spezzare i rami).

Travalcare (valicare), Tonfare (battere, picchiare).

Uccare (urlare), Merchiare (colpire, lasciando il segno).

Vulticarsi (cadere).

Allazzito (stancato, sfinito), Arrabbito (accanito), Arrazzichito (invizzito), Calfito (ammuffito), Ghiadito (ghiacciato), Integhito (irrigidito), Inguastito (arrabbiato), Inciabordito (intontito), Inciuchito (intontito), Imbregolito (infreddolito), Imbergollito (affetto dal mal di gola e tosse), Internacchito (dimagrimento), Lenito (defedato), Rigalito, (rauco), Rinfannito (bolso), Rincitrullito (rimminchionito), Rincicolito (rimppiolito),

Sfraulito (sfrangiato), Scialito (perso la voce o il sapore), Sganhito (emaciato), Trancito (malandato in salute).

Allancato (affamato), Arninfato (ripulito, abbellito), Acciufignato (acciaccato), Colcato (steso a terra), Inturcinato (arrotolato), Intrauschiato (impastoato), Introsciato (in-

fangato), Paluginato (svanito), Scaciato (pulito), Smacciato (sfraccato), Strinato (infreddolito), Sbirato (rigirato), Scapicollato (rotolato, caduto malamente), Slombato (affetto da lombaggine), Sdelombato (affetto da lombaggine), Sderenato (affetto da lombaggine), Sluffato (affetto da lombaggine), Scosciato (slogato sulle cosce), Sgaullato (sconquassato), Baiocato (arrossato), Ciurcinnato (miserabile).

Bamboccio (stupido), Bèco (guercio), Bacucco (intabarrato), Bellinciano (trasandato), Ciorno (sciocco), Gogio (tonto), Fanfeno (furbacchione), Paino (elegante), Sperruzzola (ragazzina tutto pepe), Strigiolo (snello), Capisciotto (capisce tutto lui), Sciapalotto (stupidotto), Sciapacchiotto (stupidotto), Marampeto (tipo grossolano), Malarlevato (maleducato), Malimpeggio (poco raccomandabile), Tristogarbo (sgarbatto), Tamanto (meraviglioso), Biferone (nasone), Camarrone (tipo volgare), Ciampellone (trasandato, sbadato), Ciarfaglione (balzubiente), Giuggiolone (stupidotto), Gogiolone (stupidotto), Babbalone (stupidotto), Gallastrone (stupidotto), Marmaccione (grosso e minchione), Pendazzone (trasandato), Rosticcione (tipo amorfo), Tartamellone (semplicione), Magroniccio (pelle e ossa), Torto-torto (dimesso, umiliato), Storno (svanitato).

Bendola (farfalla), Buzza (recipiente per il bucato), Billo (tacchino), Biribisse (trottola), Brustenga (ciambella carnevalizia), Bandone (lamiera), Biciongolo (torso), Bergollo (mal di gola e tosse), Barlozzo (botticello), Biscio (aspro), Bigiolica (lagna), Cincirumella (bastone appuntito), Crinella (grossa canestra), Capottella (giacca), cianca (gamba), cianchetta (sgambetto), ciarla (chiacchiera), Capucertola (giravolta), Cuccuma (caffettiera), Cinige (cenere), Cicolo (pezzetto di grasso di maiale), Coroia (Panno avvolto a ciambella per la testa), Coccia (vaso per i fiori), Calapeta (corte assidua), Caminata (locale d'ingresso), Fiocca (chiocchia), Fiarà (fiamma), Fulminante (fiammifero), Formicciarella (formicolio), Festugo (piccolo tronco di alberello), Gonto (pieno), Grondaleccia (grondaia), Gaciollo (oggetto sconquassato), Luta (bracia), Lasagnolo (mattarello), Luffo (contrazione dolorosa al fianco), Lanca (fame), Locca (fiacca), Mézza (ammaccata), Muta (vestito), Mattra (madia), Mantili (teli del pane), Mazzafetigo (salsicce di fegato), Materia (pazzia), Marraccio (roncola), Nerto (spesso), Prescia (fretta), Petriola (imbuto), Pescolla (pozzanghera), Pinara (colta), Pipinaro (moltitudine di gente), Petoscia (tosse), Pellancia (pelle avviziata), Racano (ramarro), Rughe (bruchi), Rustico (solletico), Rinsega (fessura), Randa (acqua del bucato), Sciapata (cosa insulsa, minima), Sbalenza (altalena), Scrimine (riga dei capelli), Scivolarella (scivolo), Spito (spiedo), Strafalcione (errore marchiano), Scialimeto (pendio scosceso), Sgaioffa (azione mal riuscita), Stollo (sostegno del paiaro), Stolzo (balzo), Stonghi (passi lunghi), Scafarozzi (scarponi), Stragini (segni lasciati sul terreno dalle legne), Tuppe (zolle), Toppi (poggi scoscesi), Travone (nuvoloni sul monte), Troscia (pozzanghera), Trocco (trogolo), Torcolo (bastone), Tortòro (Bastone), Vergolo (piccola trave), Ventello (tuorlo d'ovo), Zéppo (bastone puntito), Zinale (grembiule), Zuirro (volgare), Sfiezza (ciocca di capelli).

Palletta (bicchiere di vino), Fioletta (mezzo litro di vino).

Cascatone (capitombolo), Vulticone (capitombolo), Chioppo (caduta con fracasso), Farsumaglia (raduno disordinato di ragazzini), Ratatuia (disordine), Ciufega (vino imbevibile), Triaca (vino disgustoso), Randone (vino torbido), Gnoccola (botta, percorsa), Saracca (percossa), Crocchiatura (bastonatura), Stranità (stracciata, strapazzata), Spata-scione (strattono), Ciaffo, Ciarmata (agguantare).

Paranzelle (nenie, favole), Pecciole (ciglia), Cialandre (sbandamento), Piccacce (fitte dolorose), Storcinelle (dribbling), Straverie (stranezze), Bufarea (neve con vento), Fumarea (fumo denso), Calaverna (brinata), Strina (freddo), Struscia (vento gelido), Rèfini (mucchi di neve fatti dal vento).

Giransole (cicoria), Merangola (arancia), Rampazzo (grappolo), Scanornecchia (bacca della rosa canina), Brancia (foglia), Carpia (muschio), Cerqua (quercia).

Brugno - Brugnara (frutto e pianta del susino), Cerasa - Cerasara (frutto e pianta del ciliegio), Persico - Persicara (frutto e pianta del pesco), Melara (pianta del melo), Perara (pianta del pero), Nociara (pianta del noce).

ESPRESIONI E ALCUNI MODI DI DIRE PIU' COMUNI

To quì, toquà; toquine, toquane; toli, tolà (avverbi di luogo), Gimo via (andiamocene), Que fai le cialandre? (sbandi?), A momenti margo! (muoio), Me tocca argimme (bisogna che me ne vada), Io 'n vo 'n velle (in nessun posto), Nun m'arcordo quèlle (non mi ricordo di niente), M'ha preso un solfuro (indignazione, ira), Que, ce rughi 'n co? (bottiti, protesti anche?), C'è poco da rugà! (protestare), E' stata lia (lei), E' un diantene! (diavolo), Bianco scaciato (nitido), S'è messo sul cavallo d'Orlando (è montato in su-

perbia), Se battono colla pertica (ce n'è un'infinità), Sti mostri s'è che scialeno! (godono), N'antica (non invecchia), Figurte! (figurati). Arrabbiate! (accipicchia). Di sguincio (obliquo), A cianfo (a casaccio), A rampazzo (come capita capita), A tracantone (manovra avvolgente), A la poventa (sotto vento). A stramaccione (come va, va), A rocchio (a zonzo), A stroppacerquelle (rabbiosamente), A patollo (al momento buono), A pagino (a levata di sole), A troncasorce (a traverso). Nengue (nevica), Bufa (nevischio), Scalampa (il tempo migliora), Se rimbeltampa (il tempo migliora), Se rimbuzza (si riannuvola). Me strino (sento freddo), Me garba (mi piace), Me tufa (mi secca), Me rustica (mi dà prurito), Me pizzica (mi dà le piccacce), Me tozzola (mi martella dal dolore), Me s'è informiccichito (formicolio). Vacci a beve! (tiraci il cappello!), Vai a sarchiare! (vai a levar l'erba dai campi), Bella pensata! (ottima risoluzione), Pia e porta a casa! (sei servito!).



S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III
ricevuto l'omaggio del Sindaco COMM. GIUSEPPE AGOSTINELLI
riparte da Sigillo (16 Maggio 1924)

Neg. Archimede Landri

Ed. Fot. Z. Rossi

LE CAMPANE

Molti Sigillani sentendo suonare le campane pensano, a seconda del suono, o a tristi presagi o a pensieri di gioia.

Le campane hanno un loro linguaggio, una lingua particolare che se interpretata bene anche in aperta campagna, dove le voci della gente non corrono veloci, se ne possono dedurre i significati.

Iniziando dal suono triste voglio, nei ricordi lontani di una giovinezza dedicata all'arte campanaria, spiegarvene i significati: quando si sente suonare a « morto » è ricorrente chiedersi: « *Chi è morto?* »

Invece non sempre questo funesto suono stà a significare che qualcuno è scomparso, mentre può invece dire che non è più con noi da molti mesi o anni.

Precisiamo: quando qualcuno muore si suona, ma come?

Se muore un maschio si suona tre volte;

Se muore una femmina, invece, due volte;

Se muore un bambino al di sotto degli anni otto, invece, si suona a festa.

Il cosiddetto, in gergo campanario, valzer, ossia i piccoli rintocchi eseguiti alla fine della suonata ci fanno capire che è morto qualcuno.

Va precisato che l'annuncio della morte non può essere suonato prima dell'alba e dopo il tramonto.

Se si volesse suonare invece l'uffizio funebre, ossia l'anniversario della morte ecc, occorre suonare l'Ave Maria mezz'ora dopo il tramonto del giorno precedente, che comprende una sola suonata e il giorno successivo all'ora stabilita per la S. Messa, tre suonate ma ben diverse da quelle dell'annuncio di morte ossia, il cosiddetto valzer, cioè i rintocchi, invece di essere suonato alla fine va eseguito fra una suonata e l'altra, le tre suonate vanno eseguite sempre, indipendentemente che il defunto sia maschio o femmina.

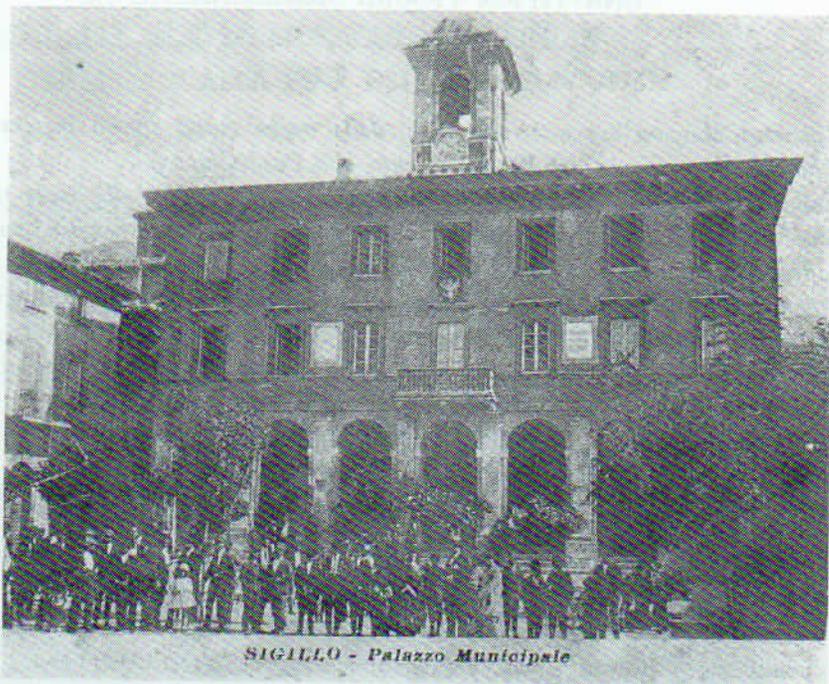
La suonata a festa invece o più semplicemente « Triduo » è così composto: L'annuncio del triduo, o Ave Maria, una suonata mezz'ora dopo il tramonto del sole del quarto giorno precedente la festa;

Il terzo giorno precedente la festa: Il giorno, una sola suonata al mattino presto — mezzogiorno, una sola suonata — la benedizione, tre suonate.

Il secondo giorno precedente la festa: La benedizione tre suonate.

Il giorno precedente la festa: Mezzogiorno una suonata — la benedizione, tre suonate.

La festa: il giorno, una suonata — la S. Messa, tre suonate — mezzo-



ANNO 1922

giorno, una suonata — la benedizione, tre suonate — la processione, una lunga suonata mentre si porta in processione il Santo per le vie del paese. Durante l'anno per la festa di Pasqua, il Giovedì santo si legano le campane, in effetti la parola legare è esatta in quanto le corde che servono per suonare da basso le campane, si tirano nella cella campanaria e si avvolgono intorno alle campane stesse.

Due volte nell'anno si suonano le campane a mezzanotte e precisamente per la nascita (Natale), e per la resurrezione (Pasqua).

Una volta all'anno si suonano alle tre di notte e precisamente per la « Venuta », della Madonna di Loreto.

Mi sembra di aver detto tutto, nell'eventualità di errori tutti possono correggere.

Il campanaro Giuseppe Pellegrini

UNA TIPICA FIGURA SIGILLANA

Vincenzo Marzani era un uomo alto, dalla barba corta, spesso incolta. Abitava lungo la via del Borgo, accanto alla Casa Carocci.

Era fabbro ferraio e aveva un'officina sotto il piano terreno, alla quale si accedeva scendendo alcuni gradini. In mezzo all'officina campeggiava un soffione, a mantice, col quale arroventava il ferro e lo lavorava.

Quando usciva per la campagna andava sempre con un sacco in spalla per mettervi i raccolti della terra. I bambini avevano paura di lui, perché le mamme, quando essi erano cattivi, dicevano loro che Vincenzo di Marzani li avrebbe portati via, chiudendoli nel suo sacco.

Vincenzo, in fondo, era un uomo molto geniale e intelligente.

Alle 4 del mattino, mentre più bello è il sonno ristoratore dopo una giornata domenicale faticosissima, due colpi secchi alla canonica.

— Chi è?

— Un ammalato, faccia presto, signor Parroco.

Povero me, bisogna alzarsi! In fretta prendo il necessario e via.

L'uomo che è venuto a chiamarmi mi precede a passo svelto.

Tira la brezza mattutina.

— Chi si sente male?

— È Vincenzo di Marzani.

— È a letto da molto? — No! Iersera è rincasato tardi ed ora l'hanno trovato che non dà segni di vita. Bisogna affrettare.

Giungiamo. Sul pianerottolo molte donne ci attendono. Entro nella stanza: è bassa, affumicata, con una finestrina dietro il letto ed il soffitto in pendenza. Debbo curvarmi all'ingresso.

Osservo il paziente. Alla luce incerta di un lumicino ad olio la sua faccia assume un colore cadaverico.

Il medico non è ancora giunto.

— Non andava a Messa!

— Non faceva Pasqua da tanti anni!

Ho capito di chi si tratta. Mi accosto al suo orecchio per suggerire parole di pentimento e per disporlo agli estremi conforti della fede.

« ... Ricordatevi, Vincenzo, che state per comparire dinanzi a Dio ...

(Oh, si muove!)

« ... Pentitevi sinceramente di tutti i peccati commessi e disponetevi a ricevere ...

(Aprè gli occhi ... sono normali; muove le labbra e sembra che voglia parlare).

— Su, Vincenzo! ... Avete da dirmi qualche cosa?

Ed egli, girando lo sguardo quà e là, con voce cupa ma sicura, dice:
— Come mai tutta questa gente qui dentro? ... Che cosa volete? ... Io sto benissimo e non ho bisogno di nulla.

La meraviglia di tutti si legge sui volti sbalorditi.

Egli si tira un può fuori dal letto; sbadiglia, allunga il capo fino alla finestrella, scruta l'orizzonte che già si tinge di rosa e dice:

« Finalmente oggi è tempo buono; fortuna, perché il mio campo ha proprio bisogno di me! ».

Scendo a precipizio le scale e mi dileguo. Incontro, dopo pochi metri il medico Gaudenzi, di pessimo umore con gli occhi ancor gonfi di sonno e
« Beh, Reverendo, è morto? ».

« Caro Dottore, e quando mai è stato male? »

E ancora sonnolenti, fianco a fianco, riprendiamo la via di casa.

LAPIDI AL NOSTRO CIMITERO

Ogni lapide è un ricordo, che va conservato come storia, come pietà, come cultura di un popolo, e come atto di fede nel domani eterno, che è la realtà più importante di tutte le altre.

Facendo un giro nel nostro cimitero, e leggendo qua è là le lapidi affisse sui muri della Chiesa o sulle tombe, ne abbiamo scelte alcune che ci sembrano le più significative:

1. *Per una bambina* († 1918)

A NORETTA RAGNI

non appena quattrenne
che dormendo il sonno più bello dell'infanzia
sognò gli Angeli e volò a loro.

2. *Per un giovane* († 1964)

ELIO TOCCACELI

15.2.1936 † 3.7.1964

come fiore
da tragico incidente troncato
cadde nell'età bella
lasciando i suoi Cari
desolatissimi.

3. *Per un giovane soldato* († 1916)

La gloria su di me china

volle il mio nome

BARTOCCI EMILIO soldato del genio

Il sole dell'Umbria mi schiuse alla vita

all'Italia grande mi offersi in sacrificio
in fronte dove morte penetrò ebbi il suo bacio
ultimo conforto.

Amici che sostate
risparmiate l'offesa del rimpianto.

Tenni fede al patto.

Chiedo solo un pensiero,

una prece lieve

formulata in purità

una preghiera ancora

piangete per mia madre

che non ha più lacrime

Sigillo da Geremia e Margherita

15 marzo 1896

Doberdò Carso

da proiettile nemico

24 settembre 1916.

4. Per una giovane sposa († 1911)

GALASSI LUCIA

n. 2 Maggio 1884

che colpita da fiero malore

dopo soli 8 giorni

di vita coniugale

si spense l'8 maggio 1911

5. Per una ventunenne († 1913)

Il colpo di ASSUNTA TAROLI

nata il 1892

quì chiusero con cuore straziato

i Suoi Cari.

« Oh miei Cari,

il dolore della mia morte

a 21 anni

ve lo tolga

balsamo soave

il santo pensiero

che in seno a Dio ritrovai

e vita e gioia e patria

dove ci riabbraceremo beati ».

'STO SANT'ANNA

'Sto Sant'Anna ce torno al paesello
ce torno propio se'n me pia 'n colpaccio.
Me vojo mette a sede da lo spaccio
quello su'n piazza a gode 'l venticello

che vene giù da 'l Ranco. 'N ce se crede
quando che viene lujo che te pia
'na smania dentro: pare che ce sia
'na lagrima su'l core, ma'n se vede.

A no' ce tocca a gi' pe 'sti lavori
— ero'n fiattaccio quando ho principiato —
e co' la voja che me so' artrovato
da campa' n' c'è malaccio 'l tiro fori.

Mo', ce'l sapemo, i tempi ènno cambiati
e i fii tocca mandalli anche a le scole
per pia' èl diploma e quello che ce vole
ènno i nostri quatrini tribolati.

'Na volta s'arlevava 'n bel maiale:
mi nonno, poro vecchio, 'l custodiva
come 'na creatura e se condiva
co' lardo co lo strutto e pure 'l sale
che ce voleva giveno a piallo
da lo spaccio co l'ova de galina,
e stavemo pe' i campi de matina
de bon'ora svejandosi co 'l gallo.

Ne la mattera 'l pane 'n ce mancava,
'na molica de grano s'arcojeva!
M'arcordo che la nonna che 'l faceva
ce stampava 'na croce e po' 'l segnava
fila per fila per arconoscello
quando che se cavava la sfornata
e l'aria diventava profumata
da 'sto dono di Dio ch'è tanto bello.

Me' certo se guadagna, 'nc'è che di',
ma tocca sta' lontano da 'sti posti
e vo' 'l sapete quello che ce costi
face 'na scappatina e po' arparti'.

Ma a Sant'Anna, mannaggia a la somara,
a Sigillo ci artorno e po' 'n me movo
pe' 'n par de mesi: me rimetto a novo
dentro e fori su 'l serio, e po', magari,
quando la sera pare che te porti
'na vena de tristezza dentro 'l core
vojo porta' 'na requie, 'n bacio, 'n fiore
la da 'n Sant'Anna da 'sti pori morti.

Aroldo Aleandri

Per gentile concessione dell'Autore, da « Su 'n Piazza » — Lo Faro,
Roma, 1981

MONTECUCCO, MONTAGNA INCANTATA

« Queste poche e scarne rime raccolgono l'anelito, come quello di tanti esuli del paese natio, che è scaturito in me nel rivedere il nostro caro e bello Montecucco.

Mi sono fermato — breve sosta durante il viaggio — in un tornante della via Flaminia, tra Gualdo e Fossato, e, nell'ammirare la maestosa mole di Montecucco, ho delineato in me lo schema del mio canto poetico »

Abbiamo letto con piacere questo canto, e, siccome ci è piaciuto, desideriamo pubblicarlo, anche per rendere un omaggio al dottor Bartolo, che è l'autore delle parole e della musica del nostro inno: « Sigillo Sigillo ».

A MONTECUCCO

Aspro macigno, dall'eccelsa vetta,
che all'alba vedi l'adria marina
ed all'ocaso il fulgido Tirreno,
io ti saluto!

Qual maestoso re tu siedi in trono,
sulla schiera dei colli digradanti;
di tal dominio vasto e incontrastato
vai orgoglioso.

Ferrigna croce, simbolo di fede,
s'alza solenne dal Faggeto tondo;
e a mezza costa la Grotta tua nasconde
cose stupende.

Fantastica vision all'occhio appari
solenne monumento di natura,
che tutti i cuori e gli animi anelanti
rende estasiati.

Monte Nerone, il Catria e il Pennino
le Strega, il San Vicino e il Serrasanta,
e a sud il monte Ingino ed il Subasio
ti fan corona.

Nell'algida stagion ancor ti vedo
talora cinto di corrusche nubi,
talor svertante candido di neve
nel cielo azurro.

Ti vedo pur nella stagion fiorita,
liscio ed ammantato d'una coltre verde,
quando non scende più la tramontana
che sferza il viso.

Sento talor l'effluvio delizioso
che, misto a santoreggia e a romiole,
dalle giogaie tue e dai prati intorno,
il piano invade.

E nella notte col chiaror lunare,
sei come faro vivo e luminoso,
che fascino, malia, e nostalgia
nel cuor infondi.

E quando giungo sulla Madonnella
e le case ridenti m'entrano negli occhi
come gigante di famiglia appari,
saldo, solenne.

Tu che dall'alto vegli su Sigillo,
perla dell'Umbria e terra mia natia,
dolci ricordi palpitanti desti
nella memoria!

Sigillo 6 maggio 1981

Bartolo Bartoletti

*Auguri e complimenti a Bartolo che di Montecucco ha fatto una pittura,
come dice Orazio a Pisone: « Ut Pictura Poesis » (La poesia è come una
vera pittura).*

IL PONTE ROMANO

Opra superba dell'antica Roma
che ancor del tempo le intemperie sfida.
F'errigne pietre solide, massicce,
reggon nei secoli.

Fulgido segno d'un'eccelsa stirpe
di guerrieri, che, il mondo conquistando,
lasciava in ogni terra una possente
orma di gloria.

Sul ponte millenar da l'arco austero
par riecheggi il cadenzato passo
dei legionari invitti, allor padroni
dell'orbe intero.

Di tal potenza SUILLUM ospitava
tra le sue mura le romane coorti
e ambiva che ad esse la sua gente
rendesse omaggio.

E tutt'intorno di leggenda è avvolta
l'ultima dimora del gotico re,
che in precipitosa fuga cercava
l'ultimo scampo.

Lungo la Flaminia, due vicini ponti,
altro retaggio dell'Urbe imperiale,
ma or muti per belliche vicende
diruti giacciono.

Questo che ancor intatto sta, è il vestigio
migliore ch'esalta la vista e appaga.
E tra i monumenti suoi SIGILLO
fiero conserva.

Bartolo Bartoletti

FASCINO DI MONTECUCCO

*Cimammo all'alba, la più bella che io ricordi,
guadagnata dopo la notte più meravigliosa.
Il CUCCO non si dimentica!
Ogni curva un'incognita, ogni ciottolo una conquista.
Il Pian delle Valli ci fece sentire perdutoamente fratelli,
stretti come i martiri cristiani, con l'acetilene spenta,
mentre i cani dei pastori ci roteavano attorno,
invano richiamati dalla voce rassicurante del pastore.
Poi la vetta. Un nastro d'argento limitava il fondo.
Quello delle Grotte ci attendeva spasmodicamente.
Noi restammo a bearci di quella visione.
Aria, cielo, nuvole e un mucchio di carne palpitante.*

Carlo Farneti, Gubbio, 1950

LA VIOLETTA E LA FARFALLA

*In una bella splendida giornata
'na farfalla mezza nera e mezza gialla
se posò su 'na viola, senza salutalla
senza dille una parola.*

*Spiacente d'esse trascurata
la viola je lo disse chiaramente:*

— « Quanto sei maleducata!
che m'hai preso gnente gnente
per un ciuffo d'insalata?

*Io so 'l fiore più grazioso,
più odoroso de sto mondo.*

*Vo all'occhiello de lo sposo;
so' carina e me nascondo.*

*Non m'emporta stare accanto
all'ortica e la cicoria:*

*non ce tengo, non ci ho boria;
so modesta e me ne vanto.*

*Se so' fresca valgo 'n mondo;
appassita so' 'n ricordo.*

*Vado in mano a le signore;
secca, curo 'l fraffreddore.*

*Tu, d'altronde, sei 'na bestia
non capisci certe cose ».*

— *La farfalla je rispose:*

— *Accidenti che modestia!*

Severino Marianelli, Sigillo marzo 82

OFFERTE PER LA FESTA DI S. ANNA 1991
DA 1 LUGLIO '81 AL 20 GIUGNO '82

L. 500

Giugliarelli Gina, Facchini Elvira, Pierini Irene, Facchini Iolanda, Becchetti Gina, N.N. Marianeli Saverio, Mariani Esterina, Palanga Federica, Caroli Enrico, Moneca Rosa, Bocci Katia, Ramacci Silvia, Notari Emma, Costanzi Secondo, Carletti Teresa, Famiglia Facchini, Famiglia Smacchi, Anna Viola.

L. 1000

Ciabilli Famiglia, Mascioni Teresa, Fratini Virgilio, Casagrande Angelo, Guidubaldi Ida, Mascioni Annina, Pettinelli Righetta, Bastianelli Luigi, Spigarelli Emilio, Rogo Margherita, Bazzucchi Roberto, Carletti Luisa, Columbaria Norina, Columbaria Palma, Columbaria Elena, Costanzi Oreste, Monacelli Clara, Costanzi Alfredo, Fugnanesi Alessandrina, Bartelli Concetta, Vispi Anna, Bartoletti Luigia, Fugnanesi Marino, Fugnanesi Giovanni, Fugnanesi Natale, Piccotti Italo, Conato Francesco, Cassetta Ines, Orsini Maria, Rigolassi Cristina, Palanga Lella, Rosati Roberto, Farneti Concetta, Lorenzi Adele, Petrelli Assunta, Gnagni Dante, Lepri Agostino, Brasugli Fausto, Presciutti Nazzareno, Folgosi Primo, Biscontini Pier Luigi, Pellegrini Vanda, N.N., Casagrande Leandro, Pellegrini Marisa, Viola Giovanna, Toti Annita, Paderni Giuseppe, Paciotti Emilia, Natalini, Maestri Luisa, N.N., Spigarelli Michela, Bellucci Emilia, Sborzacchi Primo, Bianconi Lidia, Fugnanesi Luciana, Anemone Anna, Pavoni Italia, Menghini Assunta, Costanzi Assunta, Bellucci Anna, Sciamanna Armida, Pierotti Amabilia, Bazzucchini Giuseppe, Cavalieri Cinzia, Petriani Elena, Fugnanesi Maria Palma, Menichetti Marisa, Notari Dina, Casagrande Gianna, Paris Daria, Consiglia Ranghiasi, Andreoni Chiara, Viola Bruna, N.N., Lupini Anna, Lupini Carolina, Orsini Adele, Bocci Elena, N.N., Carocci Alberto, Mascini Getorno, Brunozzi Anna, Picchetta Francesca, Columbaria Primo, Pelagatti Lidia, Marzolino T., Benedetti V., Fugnanesi Adele, Grottoli Maria, Fugnanesi Guido, Capponi N., Valentini Michela, Bastianelli Ennio, N.N., N.N., Marini Anna, Nasoni Luigia, Luciani Anselmo, Mirella Parrucchiera, N.N., Tomassoni Tommaso, Tognoloni Sergio, Albini Emilio, Toti Anna, Notari Celestina, Franco Postino, Mariani Emilia, Minelli Angelo, Toti Bruno, Bicchelli Margherita, Botticelli Roberto, N.N., Pierotti Giuseppe, Bocci Elio, Gambucci Luigi, N.N., Sborzacchi Emanuele, Cappelloni Ilia, N.N., Fabbri Luisa, Fratini Diego, Cesarini L., Costanzi Rosa, N.N., N.N., Mariucci Orlando, Simonetti Marcello, Simonetti Umberto, Simonetti Teresa, N.N., Costanzi Emilia, Giombetti Carla, Ricci Lucia, Marionni Adriana, Mariucci Pietro, N.N., Simonetti Sergio, Tomassoni Luigia, Mascioni Angelino, Bocci Alfio, Bocci Giuseppe, N.N., Beci Giovanni, Annunziata Viola, Regina Fugnanesi.

L. 1500

Toti Iolanda, Minenza Leda, Facchini Assunta, Carletti Betta, Costanzi Vanni, Rogo Maria, Vantaggi Cesira, Calzola Ada, Carletti Rosina, Paciotti Costantino, Rondellini Teresa, Bellucci Zeno, Bellucci Tullia, Notari Piera, Mariani Maria, N.N., Luciani Velia, Palanga Irma, Mesuri, Casagrande Giuseppe, Marianai Iseo, Anna Rita, Mascioni Maria, Iannace Armando, Spigarelli Enzo, Tognoloni Ferruccio, Moriconi Lidia, Costanzi Assunta, Giombetti Agnesi, Raponi Annetta, Rosa Palumbo in Bartocci, Gambucci Lella, Roatto Aurora.

L. 2000

Guidubaldi Giovanni, Guidubaldi Corrado, Giugliarelli Guerrino, Tomassoni Felice, Paci Giuliana, Cacciamani Anna, Colini Carlo, N.N., Tognoloni Giovanni, Palanga Ida, Lepri Nicolina, Bastianelli Giovanni, Guidubaldi Alfredo, Mariotti Severina, Carletti Concetta, Burzacca Assunta, Burzacca Mariella, Mariotti Rita, Burzacca Celeste, Cecchetti Iole, Bianchini Andreina, Bianchini Adriano, Bianchini Clementina, Radicchi Iva, Mariani Enrica, Bellucci Silvio, Ciaccolini Adele, Bazzucchi Fiorino, Vantaggi Veneranda, Melissa Giuseppe, Bastianelli Severina, Tassi Piero, Carletti Rossana, Nafissi Carlo, Capponi Elena, Garré Giannina, Giacometti Cesira, Pallotta Anna, Bastianelli Annunziata, Bellucci Giuseppe, Bartoletti Domenico fu Angelo, Facchini Bruna, Pellegrini Enzo, Codini Elena, Tognoloni Anna, Tognoloni Antonio, Brunelli Elvia, Piccotti Paolino, Pietracchini Francesca, Canotti Clara, Marini Anna, Farnetti Lina, Facchini Fernando, Guidubaldi Antonia, Fulgosi Elena, Ales-

sandrini Maria, Gambini Giovanni, Mariani Giuseppe, Mariani Mario, Biagioli Giulia, Bocci Giuseppa, Scattoloni Anna, Minenza Americo, Carnali Felice, Braccini Elide, Bagnarelli Giuseppe, Palanga Nella, Bellucci Mauro, Morettini Francesco, Paciotti Giuseppe, Cassetta Raniero, Palluconi Patrizia, Facchini Alberto, Casagrande Davide, Vergari Tina, Aleandri Lucia, Toti Gina, Spigarelli Pietro, Maestri Luisa, NN., Spigarelli Maria, Sagripanti Nerina, Generotti Edda, Delfina, Menichetti Giuseppe, Bastianelli Elena, NN., NN., Bastianelli Marisa, Luciani Evelina, Fugnanesi Sante, Palluconi Tommasa, Aretini Piero, Notari Gildo, Mariani Dina, Gambucci Angelo, Paris Anna, Paris Nicola, Filippini Elena, Cappelloni Rosina e Felice, Fara Sergio, Cassetta Mafalda, Costanzi Francesco, Calzuola Elsa, Ballelli Anna, Cesarini Mirella, NN., NN., Capponi Getullio, Bartocci Primo, Fiori Laura, Minelli Bruno, Moriconi Anna, Fratini Rina, Radicchi Angelina, Toccacelli Ivo, NN., Carocci Sisa, Giobetti Teresa, Mariucci Franco, Costanzi Domenico, Piccotti Paolino, Fugnanesi Sandro, Carletti Maria, Rosati Lucia, Pompei Celeste, Viola Anna, Palanga Ida, Bazzucchi Roberto, Nasoni Francesca, Simonetti Benedetto, Giovanni Cav. Costanzi, Angela Radicchi, Notari Luigia, Brunelli Rosa, Biscontini Lina, Bruna Fugnanesi.

L. 2500

Giombetti Mario, Giombetti Vincenzo, Mariotti Agnese, Bazzucchini Elio, Bazzucchini Cirillo, Bazzucchini Erminio, Marinelli Altero, Sansoni Luigi, Pierini Gisella, Sansoni Dina, Carletti Silvana, Carletti Ines, Barbini Guido, Burzacca Paolina, Capponi Gigliola, Panicale Maria, Farneti Lilli, Gucci Anna, Bellucci Luigi, Lepri Iole, Toti Mariano, Risi Bruna, Costanzi Orsini Assunta, Rampini Primo, Toccacelli Raimondo, Pizzeria, Corazzi Bruno.

L. 3000

Baldelli Quinto, Palanga Noretta, Bstianelli Domenico, Spigarelli Luigi, Guidubaldi Ilva, Fioriti Rosa, Spigarelli Mariella, Mariani Elvira, Bertani Rampini Anna, SborzaccHI Silvana, Bianconi Giulivo, Biagioli Elena, Carletti Rita, Mengoni Rosalba, Confortini Romano, Giacomini Roberta, Rosati Iolanda, Luconi Teresa, Cassetta Maria, Passeri Mimma, Beni Loredana, Bianchi Maria, Albini Piera, Mattioli Angelo, Bazzucchini Maria, Rosati Giulia, Orsini Marsilio, Palanga Antonia, NN., Mariani Pietro, Luciani Bruno, Gambini Erminia, Silvestrucci Angelo, Assunta Moriconi, Luciani Maria, Saupaule Rua, Cervellini Ada, Casagrande Amato, Minelli Evelina, Luciani Carlo, Spigarelli Oliviero, Menichetti Enrico, Luciani Gina, Cassetta Linda, Fugnanesi Primo, Benedetti Bruno, Menichetti Milvio, Marzolini Rosina, Viola Anna, Pappafava Antonio, Paci Tarquinio, Giombetti GianFranco, Paffi Paolino, Cappelloni Iole.

L. 3500

Cappelloni Teresa, Mazzarella Luciano.

L. 4000

Mascioni Gilda, Mazzetti Felicita, Viola Elsa, Tommassoli Giuseppe, Bazzucchini Candida, Garofoli Beatrice, Mariani Rossana, Nizi Bice, Luciani Mirella, Abaco Vezio, Bellucci Anna, Carnali Cardenio, † Agostino Agostinelli.

L. 4500

Francesco Gianni.

L. 5000

Bartelli Domenico, Pierini Santina, Paffi Marisa, Giugliarelli Renata, Mascioni Regina, Girardi Iolanda, Mischianti Anita, Mariotti Gisella, Burzacca Pietro, Biagioli Marsilio, Pettinelli Ines, Cecchetti Maria, Fugnanesi Ubaldo, Bagnarelli Silvia, Mariani Liliana, Mariani Celestino, Bocci Primo, Bocci Marcello, Bocci Ivano, Bocci Lanfranco, Bertani Carla, Brugnani Maria, Giugliarelli Giuseppe, Aretini Mimma, Radicchi Adriano, Scattoloni Elsa, Bellucci Fulvia, Cappelloni Mario e Marcello, Notari Guerriero, Mascioni Mario e Lida, Biagioli Marisa, Nafissi Antonio, Bastianelli Teresina, Fanucci Claudio, Burzacca Rina, Paciotti Olga, Melissa Emma, Giombetti Maddalena, Galli Ines, Borsellini Marcella, Anderlini Carla, Giugliarelli Carlo, Conti Graziella, Cecchetti Aldo, Cecchetti Anselmo, Cecchetti Duccio, Cassetta Elena, Fantozzi Armanda, Ranghiasi Adele, Rigolassi Anita, Onori Corinna, Petrelli Giovannina, Grottole Dante, Bianchi Palmira, Gambini Bartolomeo, Bazzucchini Esterina, Burzacca Dea, Carnali Rina, Pellegrini Giuseppe, Chiavarini Massimo, Ballelli Lella, Lupini Luigi, Rondellini Giannina, Luciani Mariangela, Paciotti Arcindo, Luciani Agostina, Barboni Maria, Farneti Zelinda, Aleand Aleandro, Giacometti Lina, Vergari Piera, Viola Elio, Lepri Giuseppe, Gambini Giosué, Notari Luigi, Capponi Franco, Farneti Maria, Bastianelli

Marco, Parbuoni Benedetta, Maurizi Fiore, Maurizi Michele, Cassetta Nella, Mascioni Severino, Maurizi Gino, Marzolini Settimio, Brunozzi Enrico, NN., Bar Centrale, Mischianti Luigi, Posta di Sigillo, Farmacia, Bartocci Luigi, Ragni Quinto, Biscontini Nino, Guerrini Dina, Baldieri P., Cavalieri Fortunato, Marinelli Silvio, Ricci Renato, Fam. Garrè, Piccioni Elia, Burzacca Luigino, Pierini Carmela, Brunamonti Vittoria, Caterina Maria, Iole Ceccanei, Rosina Minenza, Anna Rampini, Generotti Nazzareno, Domenica Radicchi, Elena Cassetta, Silvana Cassetta, Rosati Lucia, Piero Pavoni.

L. 6000

Rulli Remo e Bernardo, Bocci Luigi, Lucantoni Luigi.

L. 7000

Burzacca Savina, Biagi Mattioli Michelina, Velia Bastianelli, Gianna Brascugli, Maria Toccaceli, Assunta Folgosi, Elena Cassetta, Enzo Spigarelli.

L. 8000

Bazzucchini Graziella.

L. 9000

Morettini Anna Rita.

L. 10.000

Burzacca Luigino, Maria Rosci, Bar Veroni, M.a Franca Giovannini, Domenico Bove, Rasia Lucia, Brascugli Celestina, Bazzucchini Orlando, Notari Quinta, Palanga Giannò, Mariotti Lucia, Lepri Domenico, Nasoni Fausto, Minelli Galliana, Menghini Gisella, Palazzari Nina, Stiscia Elvira, Staffaroni Gesuina, Costanzi Pietro, Fantozzi Elena, Marianelli Clarice, Famiglia Alimenti Teresa, Famiglia Bartoletti, Famiglia Fugnanesi Regina, NN., Tantari Mario e Fiorella, Fam. Cesarini, Bianchi Luciano, Morettini Rita, Buldrini prof. Gabriella, Assunta Tomassoni, Simonetti Iride, † Giugliarelli Francesco, Colini Flaminio, Lorenzo Morettini, Marianelli Elvira, Nicola Giugliarelli, Iride Fantozzi, Velia Fantozzi, Simonetti Rosalba, Giugliarelli M. Laura, Rosati Luigia, Dr. Luciano Bianchi, Marisa Petrelli Canini, Giuliva Biagioli, Mar. Francesco Santoemma, Becchetti Mar. Manlio, Sambughi Alberto, Valeria Aretini, Torbidoni Linda, Amalia M.a Nizi, Corinna Onori, Bar Veroni, Dr. Giulio Calò, Anna Rita Prof. Bocci, Giuseppe Spigarelli, Giovanni Giugliarelli, Giuliana Paci, Rina Fantozzi, Mariani Rita.

L. 11.000

Famiglia Costanzi.

L. 12.000

Maria Sagrafena, Antonio Burzacca.

L. 15.000

Rosina Brascugli, Corinna Onori, Cipriano Ines, Gino Paschero, Mangini Anna, Ida Fantozzi, Negozio Foto Campioni, Velia Palanga, Bianca Boniforti.

L. 18.000

Carocci Alberto, Commr Aretini Bonafede.

L. 20.000

Marisa De Capoa, Anna Maria Damiani, † Agostino Agostinelli, Mario Cecchetti, Fausta Carocci, Clorinda Onori, Irving Dr. Bartoletti, Anna Viola, prof. F. Tosti, Caterina Baldrice Valente, Assunta Facchini, Alvaro Orsini, Sestilio Casagrande, Palma Minelli, Ruiz Laura, Braccini Franco.

L. 30.000

Francesco Bianconi, La Classe 1921, Gisella Menghini, Rosa Parbuoni per il diploma laurea del nepote Giacomino, Parbuoni Regina, NN., Rosina Agostinelli.

L. 40.000

Giuseppe e Arturo Spigarelli.

L. 50.000

Bazzucchi Telesforo, Giuseppe e Arturo Spigarelli, NN., Maestra Angela Ungherini, Jolanda Lepri nella professione di Francescana, Bocolini prof. Annunziata, Paolo Marianelli, Agostino Giugliarelli, Velia Ridolfi per la festa di d. Bosco a memoria del Dr. Checco e di Anna Ridolfi, Armanda e Mariella Fantozzi, Anna Fantozzi.

L. 60.000

O.B.

L. 100.000

Sestilio Casagrande in onore del Cristo Morto, Ennio e Romana Bastianelli.

L. 120.000

Don Domenico Bartoletti

L. 350.000

Compagnia del ss.mo Sacramento, a mezzo di Annunziata Bartocci.

BATTESIMI

Matteo di Lanfranco e M. Assunta Bocci	L. 20.000
Giuseppe di Ivano e M. Rosaria Bocci	» 20.000
Domenico di Giuseppe e Carla Anderlini	» 30.000
Valentina del dr Alberto e Piera Luconi	» 15.000
Sara di Federico e Santina Rossi	» 20.000
Silvia di Valentino e Utilia Facchini	» 10.000
Alessandro di Giorgio e M. Teresa Tognoloni	» 50.000
Juri di Cesare e Liliana Notari	» 30.000
Francesco di Pierluigi e Rossana Biscontini	» 20.000
Lorenzo di Luigi e Anna Costanzi	» 10.000
Marco di Danilo e Gabriella Bellucci	» 10.000
Chiara di Luciano e Giuliana Casagrande	» 10.000
Alba di Mario e Loredana Beni	» 25.000

CRESIME

Bazzucchini Sonia	L. 10.000
Bazzucchini Nazzareno	» 10.000
Giombetti Fabrizio	» 10.000
Fugnanesi GianLuca	» 15.000
Ricci GianLuca	» 10.000
Giovanni Lepri	» 10.000
Luciani Umberto	» 20.000
Alessandro Generotti	» 10.000
Roberto Carletti	» 10.000
Costanzi Sonia	» 10.000
Picchi Patrizia (Gualdo)	» 10.000
Cristina Pierotti	» 10.000



Vittorio Emanuele III a Sigillo - 16 maggio 1924

Massimo Notari	»	10.000
Luca Farneti	»	20.000
Mascioni Enrico	»	30.000
Matteucci Giuseppina (Pascelupo)	»	20.000
Gianni Biagioli	»	10.000
Cinzia (Pieve Compresseto)	»	15.000
Marco (Pieve compresseto)	»	15.000
Da 18 buste senza nomi	»	120.000

PRIME COMUNIONI

Bellucci Stefano	L.	20.000
Laura Rampini	»	20.000
Rosanna Filippini	»	10.000
Federica e Anna Pala	»	20.000
Romina Pettinelli	»	20.000
Mariani Roberta	»	20.000
Pompei Luigi	»	10.000
Rogo Maurizio	»	10.000
Carletti Luigi	»	10.000
GianMarco Fanelli	»	100.000
Tomassoni Simona	»	20.000

SPOSI

Sauro Scassellati e Jole Albini	L.	50.000
Calandrini Mario e Graziella Bazzucchi	»	50.000
Chiavarini Giancarlo e Assunta Lozzi	»	50.000
Spigarelli Angelo e Pallucconi Patrizia	»	50.000
Tognoloni Giorgio e Maria Teresa Giacometti	»	20.000
Moriconi dr. natalino e Parbuoni Regina	»	100.000
Famiglia Bocci matrimonio figlia Antonella	»	50.000
Bellucci Gianni e Lepri Antonella	»	20.000
Pellegrini Sergio e Aretini Stefania	»	20.000
Luciani Mario e Katia Mariani	»	30.000
Cappelloni Carlo e Stefania Mariani	»	30.000
Grottoli Luigino e Moriconi Terzilia	»	20.000
Stella Francesco e Gianna Cassetta	»	50.000
Bianchini Andreina e Tomassoni Giovanni	L.	50.000
Tognoloni Piero e Simonetta Rosati	»	50.000
Moscaritolo Giuseppe e Tassi Tina	»	100.000
Tomassoni Giovanni e Maria Grazia Capponi	»	50.000
Tognoloni Luciano e Clara Minelli	»	50.000
Nozze d'oro di Guido Guerrieri e Irma Nardi	»	30.000
Nozze d'oro di Giugliarilli Francesco e Giovanna Luconi	»	50.000
60° di nozze di Paolo e Palmina Paffi	»	20.000

DEFUNTI

Fernanda Panunzi in memoria del marito Giuseppe	L.	10.000
M.a Fernanda Panunzi in memoria di Giuseppe e Giulio	»	20.000
Famiglia Moriconi in suffragio di Pietro	»	50.000
Famiglia Giombetti in memoria di Armando	»	50.000
Germana Baldelli in memoria dei nonni Severino e Cristina	»	10.000
Famiglia baldieri a Memoria di Servina e di Maria	»	80.000
Famiglia Brugnoni in memoria di Gino	»	20.000
Michelina Mattioli in memoria di Aldo	»	30.000
Anita Damiani in ricordo di Giorgio	»	100.000
Rosati Benedetta in suffragio dello zio Agostino	»	20.000
Commercianti sigillani in ricordo di Pierino Moriconi	»	55.000
Aliverti Gabriella in memoria di Maria Agostinelli	»	25.000
Piera Gaudenzi in ricordo del marito Saverio	»	50.000
Famiglia Bartoletti Pontinari in ricordo di Michelina	»	100.000
Famiglia Sborzacchi in memoria di Fausto	»	30.000
Bertani Carla in memoria dei cari Morti	»	50.000
Famiglia Taroli in suffragio del babbo Costantino	»	50.000
Famiglia Giombetti in memoria di Nazareno	»	30.000
Linda Torbidoni in memoria dei cari Defunti	»	10.000
Cappelloni Andrea e sorelle in memoria dei genitori	»	30.000

Maria Scarascia in memoria della mamma Consiglia	»	20.000
Carocci Alberto in memoria dei defunti di casa	»	10.000
Velia Ridolfi in suffragio di Anna	»	50.000
I Parenti in memoria di Teresa Bartocci	»	20.000
Alessandra Generotti in memoria del marito Terzilio	»	50.000
Famiglia Bartoletti in suffragio del babbo Domenico	»	10.000
Famiglia Viola in ricordo di Domenica Costanzi Mariani	»	10.000
Mengoni M.a Celestina in suffragio dei Nonni	»	50.000
Famiglia Rampini in suffragio di Primo	»	30.000
Eugenio Silvestrucci in suffragio del fratello Aldo	»	30.000
Famiglia Moriconi in memoria della mamma Caterina	»	50.000
Famiglia Burzacca in memoria di Giovanni	»	100.000
Famiglia Luciani in ricordo del babbo Nino	»	30.000
Famiglia Bastianelli in ricordo della mamma Asterina	»	100.000
Famiglia Piccotti in suffragio del babbo Italo	»	50.000



S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III
 riceve gli omaggi del Popolo di Sigillo a mezzo del Sindaco
 COMM. GIUSEPPE AGOSTINELLI (16 Maggio 1924)
Neg. Agostinelli *Ed. Fot. Z. Rossi*

Famiglia Mariani in suffragio di Maria	»	20.000
Famiglia Brugnani in suffragio di Carmela	»	20.000
Famiglia Brugnani in suffragio di Anselmo	»	20.000
Famiglia Capponi in suffragio di Getulio	»	20.000
Alfredo Palanga in suffragio di Celestina	»	50.000
Silvio Picotti in suffragio dello zio Italo	»	10.000
Famiglia Gambucci in memoria del babbo Luigi	»	30.000
Gisella Agostinelli in suffragio del marito Agostino	»	30.000
Rosati Ines in memoria dei Morti di casa	»	50.000
Famiglia Toti in memoria di mamma Ivana	»	30.000
Alimenti Teresa in ricordo del marito Lionello	»	30.000
Famiglia Filippini in memoria del babbo Francesco	»	30.000
Famiglia Rogo, in ricordo del babbo Enrico	»	20.000
Famiglia Giugliarelli in memoria del babbo Francesco	»	50.000
Famiglia Becchetti in memoria di Oreste, Carlotta e Guido	»	100.000
Famiglia Panattieri in memoria di Giuseppe	»	50.000
Famiglia Mascioni in suffragio di Francesco	»	15.000

QUESTUA DELLE VIE E RIONI DEL PAESE

Prato, Doria, Aia di Fabriano (Lella Lepri)	L.	520.450
Baldeschi, Galliano, Bastia, Petrelli nord (Lella Lepri)	»	343.000
Colle (Angela Guerrieri)	»	260.000
Fazi (Anna Spigarelli)	»	133.000
Rocca (Ada Notari e A. M. Bazzucchin)	»	99.000
Borgo (Bocci Antonella e Pierotti M. Cristiana)	»	68.265
Corso (Sisa Carocci)	»	55.500
Petrelli sud (Carla Cacciavillani)	»	52.300
Ronconi, Mura Cinema, (Bocci Antonella e Cristina Pierotti)	»	33.000
Scirca (Gioia Filippetti e A.M.Mariucci)	»	39.750

USA E ESTERO

Margherita Vergari, d. 25; Olindo Staffaroni 20; Alex e Grace De Fobio 45; Italo ed Estela De Fobio 20; Zia di Harold Bartoletti 30; Eugenio Silvestrucci 40; Geremia Bartocchini marchi 100; Dr. Carlo Damiani d. 40; Nicoletta Mascelli 20; Anna Aretini Vincenti 40; Ubaldo Angeli 20; eGny Bartocci 20 sterline.

PER LA «CASA SOGGIORNO ANZIANI»

NN.	L.	21.000.000
Becchetti dr. Gianni e Dina	»	50.000
Boccolini prof. Nunzia	»	100.000
Moriconi Luciana e Bruna	»	100.000
Luciani Mariangela	»	30.000
Sabatini Natalina	»	20.000
Moriconi Danubia	»	30.000
Famiglie Aretini-Ciabilli	»	30.000
Procedi Celestina	»	100.000
Vittorio ed Eurina Fantozzi	»	100.000
Giovannini maestra Franca	»	100.000
Famiglia Luciani	»	30.000
Palanga Velia	»	10.000
Moriconi Mariangela	»	30.000
Bastianelli Elide	»	150.000
NN.	»	50.000
Moriconi Elisa	»	25.000
NN.	»	500.000
NN.	»	10.000
Famiglia Paci	»	100.000
NN.	»	50.000
Menghini Gisella	»	200.000
Bazzucchi Telesforo	»	1.000.000
Famiglia Luciani Nino	»	100.000
Carlo Bellucci	»	3.000
NN.	»	140.000
Costanzi Pietro	»	25.000
Ditta EBI	»	200.000
Binago Marisa	»	200.000

Piccotti Dea	»	20.000
NN.	»	500.000
NN.	»	50.000
NN.	»	50.000
Orsini Alberto	»	50.000
Brascugli comm. Nemesio e Giorgia	»	500.000
Onori Corinna	»	200.000
Viola Dina e Caterina	»	40.000
Simonetti Luconi Giuseppina	»	400.000
Giovannina Giugliarelli	»	100.000
Prebenda Parrocchiale per frasca	»	300.000
NN.	»	100.000
Famiglia Enrico Biagioli	»	20.000
Sig.ra Velia Ridolfi in memoria del dott. Francesco	»	100.000
Sig.ri Paolo e Palmira Paffi nel 60° del loro matrimonio	»	50.000
Totale in contanti al 4 giugno 1982	»	27.804.450

In suppellettile: Sig.ra Elide Caserta Bastianelli, una cucina, una sala da pranzo e una camera da letto; gli eredi di Ferruccia Marianoni: un salotto e una camera da letto. Famiglia Mariani Alfredo: un lettino.

Costanzi Assunta Ved. Costantino: un materasso.

Il Comm. Prof. Abramo Galassi per i bagni, con sconto pari a un valore commerciale di L. 954.000.

Il Sig. Ubaldo Fantozzi ha offerto 10 balle di lana di roccia per l'isolamento, pari a L. 100.000.

Il Cav. Tobia Beni ha offerto una cucina economica del valore di L. 800.000.

Per interessi bancari calcolati a tutto il 31 dicembre 1981, le offerte depositate hanno fruttato la somma di L. 9.972.851.

Siamo gratissimi a tutti. I lavori continuano, ma le spese sono pesanti. Occorrono ancora, per finire, almeno altri 40 milioni (per ascensore, porte, finestre, radiatori, bruciatore, materiale elettrico, arredi, ecc.).

Contiamo sulla divina provvidenza e sulla generosità di molti cuori.

ATTIVO

Chiesa e ufficio parrocchiale

Offerenti privati, e questua delle Vie	L.	4.700.000
Questua nelle varie chiese e feste	»	2.900.000
Dai candelabri cera votiva	»	1.184.000
Dai battesimi, cresime, prime comunioni	»	816.000
Dagli Sposi	»	810.000
In ricordo e suffragio dei Defunti	»	1.718.000
Dai sigillani all'estero	»	472.000
Dall'ufficio parr. e benedizione case	»	1.200.000

TOTALE ATTIVO L. 13.800.000

PASSIVO

Chiesa e ufficio parrocchiale

Feste dell'anno	L.	1.538.000
Chiese e Assicurazioni	»	950.000
Cera votiva e ceroni per il SS.mo Sacramento	»	1.283.000
Ufficio parrocchiale, testi cat., autisti	»	1.660.000
Restauro e gasolio	»	2.500.000
Pulizia	»	485.000
Pubblicazione Grifo Bianco 1981	»	1.470.000
Luce e microfoni	»	1.030.000
Polnotte	»	120.000
Carità; poste, telefoni, varie	»	410.000
Deficit 1981	»	2.554.000

TOTALE PASSIVO L. 14.000.000

RIEPILOGO GENERALE

PASSIVO	L.	14.000.000
Attivo	L.	13.800.000
Deficit	L.	200.000

CONCLUSIONE

Questo è il nostro resoconto generale.

Se qualche offerta ci è sfuggita, o non siamo stati precisi nei nomi e nelle cifre, vogliate scusarci. Sono errori involontari.

Vi preghiamo di avvertirci, per rettificare pubblicamente.

Ogni vostra offerta è per noi un conforto: ci parla della vostra sensibilità e dell'affetto con cui seguite le opere di Dio.

Vi esprimiamo la nostra vivissima gratitudine.

Il Signore vi benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie. La Madonna, S. Anna, S. Andrea e S. Agostino ci accompagnino e ci benedicano sempre.

INDICE

Il divericulum ab Helvillo Anconam	pag. 3
Rinvenimenti archeologici	» 9
S. Agostino, Cripta di S. Caterina	» 11
Figure sigillane di eroi dello Spirito	» 14
La Ghea per 120 anni proprietà delle nostre Monache	» 17
86 Lettere del Beato Bartolo Longo	» 19
Lettera Bambini Asilo - 18 dicembre 1916 -	» 21
Le Figlie di Maria	» 23
Gli inizi dell'A.C. in Sigillo	» 24
Inaugurazione nuova sede Giovanile Maschile A.C.	» 26
Atto di pietà di Don Enrico Colini	» 28
30° anniversario del Plevano Costanzi	» 29
Gedeone	» 31
Testamento di Gedeone Antinucci	» 36
Sigillo che non c'è più	» 37
Gli albori del calcio sigillano	» 41
Termini dialettali ed espressioni nostrane	» 43
Le Campane	» 46
Una tipica figura sigillana	» 48
Lapidi al nostro Cimitero	» 49
'Sto Sant'Anna	» 51
Montecucco montagna incantata	» 52
Il Ponte romano	» 54
Fascino di Montecucco	» 55
La Violetta e la Farfalla	» 55
Offerte per la Festa di S. Anna e varie	» 56
Conclusione	» 64

